

LIVIO JOB, *I conti di Flavon*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 79/2 (2000), pp. 167-219.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIX	Sezione I - 2	pagg. 167-219	Trento 2000
------------------------------------	----------	---------------	---------------	-------------

I CONTI DI FLAVON

LIVIO JOB

Della famiglia dei conti di Flavon hanno trattato più o meno dettagliatamente quasi tutti gli studiosi che si sono occupati di storia medioevale del Trentino- Alto Adige sia in lingua italiana che tedesca, dal Bonelli ¹, all'Hormayr ², al Perini ³, al Ladurner ⁴, allo Jäger ⁵, all'Egger ⁶, all'Ausserer ⁷, all'Inama ⁸, al de Campi ⁹, allo Jaksch ^{9bis}, al Giovanelli ¹⁰, all'Asson ¹¹, fino al Rogger ¹², per citare solo i principali, trovandosi tutti d'accordo nel riconoscere a questo casato un ruolo di primo piano nelle vicende dei primi due secoli del Principato Vescovile di Trento.

¹ B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*, Trento 1762; Id. *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Trento 1765.

² J. HORMAYR, *Beiträge zur Geschichte Tirols*, Wien, 1803; Id. *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, Tübingen 1806-1808.

³ A. PERINI, *I castelli del Tirolo*, Milano 1835, vol II, pp. 85-90.

⁴ J. LADURNER, *Die Grafen von Flavon im Nonsberge* in "Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols", V, 1869, pp. 137-182.

⁵ A. JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols*, Innsbruck 1881, vol. I, pp. 186-191.

⁶ J. EGGER, *Das Aribonenhaus*, Wien 1897, pp. 82-85.

⁷ C. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, Wien 1900; ediz.ital.: *Le famiglie nobili nelle Valli del Noce*, Cles 1985 pp. 173-179.

⁸ V. INAMA, *Storia delle Valli di Non e di Sole*, Trento 1905, pp. 113-116.

⁹ Lascito, L. de Campi pr. BCT Ms.5354 dell'anno 1875 dal titolo "*I Conti di Flavon*" (incompleto).

^{9bis} A. VON JAKSCH, *Die Abstammung der Grafen von Flavon im Nonstale* in "Forschungen und Mittheilungen zur Geschichte von Tirol und Vorarlberg", 3, 1906, pp. 233-234.

¹⁰ E. GIOVANELLI, *Beiträge zur einer Genealogie der Grafen von Flavon im Nonstale* (datato 1949), BCT, Ms.5438/6.

¹¹ V. ASSON, *Flavon nel Contà attraverso i secoli*, Trento 1976, pp. 89-100.

¹² I. ROGGER, *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora* (Sacramentario Udalriciano), Arzignano (VR) 1983-1984, I, pp. 47-52.

Tra questi emerge il Ladurner che con la sua documentata monografia, peraltro non sempre attendibile, ha percorso le varie tappe dell'ascesa e del declino di questa famiglia, dalla sua prima apparizione nella seconda metà del secolo X, o al più tardi nei primi decenni del secolo XI, fino alla sua probabile estinzione nella prima metà del secolo XIV.

Se rimane ignoto il momento ed il motivo del trasferimento del casato nella valle di Non, tuttavia uno spiraglio potrebbe essere fornito dalla supposta appartenenza a questa famiglia del Principe Vescovo Udalrico (1006-1022), che ricevette l'investitura del potere temporale sul territorio tridentino dall'imperatore di Germania Enrico II il Santo nel 1004 confermata dall'imperatore Corrado il Salico nel 1027 al successore Udalrico II ¹³.

Ciò spiegherebbe il prestigio e l'autorità da cui erano circondati i membri di questa dinastia, che fin dalla sua prima apparizione si distinse tra le più insigni dell'epoca, tanto da essere considerata la più antica delle famiglie trentine dell'alta nobiltà. Lo stesso titolo di conte conferito ai suoi membri poneva chi lo portava in una posizione eminente nella scala gerarchica della nobiltà castellana locale, in quanto dipendente direttamente dall'imperatore di Germania, mentre quasi tutti gli altri feudatari erano soggetti al potere temporale del Principato Vescovile. Ma dopo la costituzione del Principato ed il trapasso di tutti i poteri nelle mani del nuovo Principe territoriale, questa situazione dovette avere vita breve, forse nulla, di modo che anche essi si trovarono soggetti, almeno sotto certi aspetti, all'autorità del Principato Vescovile.

Questa tesi è confortata da diversi documenti, come per esempio quello relativo alla *expeditio romana* per l'incoronazione dell'imperatore Enrico VI, a favore della quale Corrado di Beseno metteva a disposizione cinque *columnelli*, finanziati da altrettanti suoi feudatari nominati uno per uno, fra i quali anche *illi de Flaun*. In altro documento del 1233 si legge che *il Principe Vescovo Aldrighetto di Campo sostenne una lotta contro i ribelli e li costrinse a deporre le armi, con l'aiuto dei suoi fedeli Vassalli, fra i quali anche Gabriele conte di Flavon*. Oltre agli altri numerosi feudi rapinati nella metà del secolo XIII, nel 1284 Mainardo II *tolse al Vescovo di Trento anche Flavon*, segno evidente che esso era del Vescovo. E per finire: nel 1659 il conte Leone Cristoforo Spaur chiedeva al Principato Vescovile di Trento l'autorizzazione, in un primo momento negata e poi concessa, di recuperare dal vecchio castello ormai in rovina i manufatti di pietra e di ferro da utilizzare per erigere nel paese di Flavon un palazzo da usare a residenza e sede di giurisdizione ¹⁴.

È tuttora da dimostrare l'origine e la costituzione di un vasto patrimonio fondiario che esulava dai confini della valle, in quanto oltre che il castello con la relativa giurisdizione (il Comitato di Flavon), esso comprendeva beni stabili e diritti di decima in diversi paesi della valle, da Tuenno a Tres, da Segno a Malosco, ad Arsio, nelle pievi di Taio, di Fondo, di Castelfondo e di Raina, di Nanno, di Termon e Campodanno, e fuori della

¹³ R. PREVE CECCON, *Origini dei Castrocampo. Ipotesi e fatti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sez.I, LXXI, 1992, fasc. 2, p. 200, e bibliografia ivi citata.

¹⁴ J. LADURNER op. cit. p. 180; V. ASSON, op. cit., p. 96.

valle nella contea di Appiano e a Bolzano, nella Vallagarina (con le decime di Gardumo), nelle Giudicarie, ad Egna con il castello ed il feudo di Aldino spettante al convento di Sonnenburg, a Cortaccia e a Lana nella Valle dell'Adige con la decima della val d'Ultimo ed in val di Sole con i prati di Madonna di Campiglio; erano inoltre vassalli e feudatari dei conti di Flavon anche i signori di Livo ed i Thun dei castelli di Visione e di Zoccolo, Bragherio di Coredo ed Arnoldo di Tuenno ¹⁵, castel Monteburgo (Braunsberg) all'imbocco della val d'Ultimo e nella parte superiore della val d'Adige come allodio castel Leone (Leonburg) presso Lana, assieme all'avvocazia di quella pieve con la giurisdizione insieme alla decima, il tutto rivenduto ai nobili Brandis di Lana, già loro vassalli, agli inizi del secolo XIII. Infatti nei registri degli inventari della val d'Ultimo fino all'Ottocento viene menzionata la grande decima di Flavon, il cui nome è un lontano ed esplicito ricordo degli originari possessori.

Nella rimanente parte del Trentino sud-occidentale ebbero in feudo i territori di Andalo, di Molveno, di Ranzo e del Banale, questi ultimi ricevuti in feudo il 14 febbraio 1220 dal Principe Vescovo Alberto o Adelpreto di Ravenstein, che uniti ai masi di Andalo e Molveno formarono una piccola signoria amministrata assieme al Comitato di Flavon ¹⁶, mentre furono loro probabili ministeriali gli ascendenti dei signori di Castrocampo. Infine erano stati proprietari di castel Flavon (Haselburg) presso Bolzano nella prima metà del sec. XIII così chiamato tuttora appunto perché era stato loro possedimento.

Considerata la vastità dei domini posseduti, la venuta dei conti di Flavon nella valle di Non, favorita forse dai due primi Principi Vescovi di Trento, può essere spiegata dal desiderio di questi ultimi di creare un forte potere laico da contrapporre alle mire degli irrequieti feudatari vescovili più influenti, che in combutta con la nobiltà cittadina aspirava a consolidare un potere comunale in contrasto con quello del Principe Vescovo.

In questa operazione si inserisce la figura dell'avvocato del Principato, una specie di protettore o rappresentante avente un ruolo politico-militare, carica ricoperta dai conti di Flavon quasi senza soluzione di continuità e che poneva il suo titolare pressoché allo stesso livello del Principe Vescovo ¹⁷.

Nonostante l'immensa estensione dei possedimenti acquisiti nel corso dei due secoli del suo massimo splendore che contrasta con il limitato territorio del Comitato di Flavon, loro possesso originario, questa famiglia non trovò modo di esprimere alcuna personalità di rilievo tale da emergere dalla mediocrità in contrasto con la posizione eminente raggiunta nella gerarchia nobiliare del tempo. Viceversa la sua esistenza ebbe a distinguersi per modestia di aspirazioni e per mancanza di ambizioni nonché per la scarsa partecipazione agli avvenimenti dell'epoca svolgendosi tranquilla in un periodo di rivolte e di violenze e mantenendosi neutrale ed estranea alle fazioni ed ai partiti che contrassegnarono il suo tempo.

¹⁵J. LADURNER, op. cit., p. 165

¹⁶A. ZIEGER, *Andalo*, Trento 1951, p. 44

¹⁷J. EGGER, op. cit., pp. 82-83.

Mai nella storia di questa famiglia si deve registrare qualche atto di ribellione così frequente nelle grandi famiglie del Principato Vescovile di allora ad iniziare dai Mainardi e dai Castelbarco; mai si deve verificare un'iniziativa intesa all'ampliamento dei loro possedimenti con mezzi illegali. Mai qualche suo membro fu colpito da bando o da scomunica per atti di insubordinazione, se si eccettua quell'Alberto o Adalberto, già avvocato della Chiesa di Trento, generalmente ritenuto un conte di Flavon, che, come partigiano del deposto imperatore Enrico IV, nel 1106, con l'appoggio della cittadinanza, catturò a Trento i legati del figlio di costui Enrico V (tra i quali i vescovi di Treviri e Coira), cercando di impedire la nomina a vescovo del cancelliere imperiale Gebardo, per cui fu punito dal duca di Baviera Guelfo II, che, intervenuto in forze contro la città di Trento, riuscì ad obbligare il conte e i cittadini ribelli a riconoscere il nuovo vescovo. Nonostante tale azione ribelle il conte Adalberto conservò tuttavia la carica di avvocato della Chiesa di Trento.¹⁸

Del resto l'attività dei conti di Flavon, per quanto appare dai documenti, si è concretata soltanto nella presenza in veste di testimoni ad atti di conferimento di incarichi e di investiture, ad atti di permuta e di donazioni, a componimenti di controversie, a concessione di libertà a dei servi, a concessione di privilegi, a riconoscimento di diritti feudali e a pubbliche udienze giudiziarie, dove appaiono come fedeli vassalli quasi senza eccezione al seguito dei Principi Vescovi di Trento¹⁹. Per questo, pur nel rispetto del loro rango, la loro apparizione nei documenti si riduce spesso ad un'arida elencazione di nomi di personaggi come uomini di fiducia del Principe Vescovo senza specifiche mansioni.

Come avvocati del Principato i conti di Flavon ebbero talvolta anche incarichi di prestigio come per esempio nel 1190 quando il Vescovo Corrado di Beseno, obbligato in qualità di Principe dell'Impero, affidava il compito di accompagnare la spedizione già ricordata diretta a Roma per l'incoronazione dell'imperatore di Germania Enrico VI a

¹⁸J. KÖGL, *La sovranità dei Vescovi di Trento e Bressanone*, Trento 1964, p. 27. L'episodio si inquadra nel periodo della lotta per le investiture ed è descritto nel "*Ekkehardi Chronicon Universale*" pubblicato nei *M.G.H. (Monumenta Germaniae Historica), Scriptores VI*, p. 234 s. "Porro proceres iamdicti dum e suis singulis partibus in valle tridentina convenientes, apud eiusdem nominis civitatem, id est Tridentinam pernolarent quidam Adalbertus adolescens partium tamen illarum quodam insignis comitatu, summa mane super ipsos utpote inermes et peregrinos, cum civibus armatis irruit, spoliatur, capit, custodiae tradit ad que sibi per legationes domini sui Henrici (scilicet) ex imperatoris demandatam comprobatur. Iesus... Welfonem ducem Noricum, quasi gladium limatum de vagina sua eduxit; qui tertia superveniens die manu valida clusas obstructas effregit, Gebardum constitutum a rege nostro Henrico (a rege catholico novo) Tridentinae ecclesiae presulem, quem nunquam se suscepturos cives ipse (illi) conspiraverant, recipi coegit, ipsum quoque Adalbertum suasque sceleris complures adeo perterritum, ut eductos quos clausurant princeps ipsum que castellum novo episcopo redderent, ipsi insuper nudi pedes ad his quos afflixerant veniam postulerent".

Il motivo della perdita del diritto di avvocazia del Principato di Trento da parte dei conti di Flavon, imputabile secondo l'Ausserer (op. cit. p. 174) all'aggressione all'ambascieria papale del 1106 ad opera di questo Alberto o Adalberto presunto conte di Flavon, è da ritenersi errato, perché troviamo i Flavon in possesso di questo ufficio ancora nel 1124 (E. GIOVANELLI, op. cit. p. 3).

¹⁹A. JÄGER, cit. p. 192.

cinque *columnelli*, il quarto dei quali comprendeva *illi de Flaun*, con il conte Guglielmo di Flavon ²⁰.

A differenza di altre potenti famiglie coeve come quelle dei conti di Gorizia, dei conti di Appiano e di Tirolo, la cui ben nota avidità e prepotenza non conosceva limiti, il caso dei conti di Flavon costituisce un'eccezione e forma un vivace contrasto con le ambiziose mire di molti nobili loro contemporanei.

Nel secondo trentennio del XIII secolo si inizia però il declino di questo casato. Esso si avverte già in una certa flessione demografica che colpisce i suoi membri proprio in questo periodo, nonostante si debba registrare una breve ripresa intorno agli anni 1260-1280. Ma la causa primaria è da attribuire all'apparizione sulla scena dei conti di Tirolo che in pochi decenni soppiantarono completamente l'autorità dei conti di Flavon riuscendo a farli diventare negli ultimi decenni del secolo anche loro vassalli ed a farli scomparire dal palcoscenico della storia.

Il tramonto però fu aggravato dalla vendita e dalla cessione di molti beni al Principe Vescovo di Trento per riceverli poi in feudo dal medesimo, nella speranza di salvarli dalle ambiziose mire prima di Mainardo I e poi di Mainardo II e di trovare difesa e protezione nel Principe Vescovo.

L'errore fu ripetuto poco dopo nel 1288 con la divisione ed il frazionamento dei loro beni e diritti tra i diversi rami della dinastia, con ciò agevolando l'acquisto dei loro possedimenti da parte del conte di Tirolo.

Con la decadenza della famiglia comitale dei Flavon tramonta un casato che da ora in avanti viene ad occupare nella società del tempo una posizione assolutamente insignificante; l'ultimo personaggio di questa famiglia di cui si conosce il nome, Pietro figlio del defunto conte Filippo di Flavon, vivente nel 1363, scompare senza lasciare traccia ²¹.

Origine dei conti di Flavon

L'origine dei conti di Flavon è sempre stata considerata dai primi storici locali come avvolta dal mistero e ciò è dipeso dal fatto che dalle prime notizie documentate comparvero come una famiglia comitale, in possesso cioè di un titolo che non si trovava in un rapporto di vassallaggio né in un altro rapporto di dipendenza dal dominio temporale dei Principi Vescovi di Trento; inoltre erano gli unici tra le numerose famiglie nobili del Trentino a godere di questa indipendenza e del titolo comitale.

Questa situazione probabilmente venne a crearsi ed a consolidarsi con il distacco stabilito nella dieta d'Augusta, il 7 agosto 952, del territorio nord-orientale italiano, ed in particolare del Trentino, dall'Italia e la sua aggregazione alla Germania e con il conse-

²⁰R. KINK (a cura di), *Codex Wangianus*, Wien 1852, doc. n° 40: Trento 18 luglio 1190.- Il quarto columnello era costituito dai seguenti: "illi de Tun, domus de Ivano, illi de Flaun, illi de Rumo, domus Mamelini de Spur".

²¹J. LADURNER, op. cit., p. 176.



Castel Flavon secondo il Codice Brandis (primi decenni del 1600).

guente nuovo assetto territoriale ²², che forse proprio in questi anni vide l'insediamento di una sola famiglia etnicamente straniera nel bel mezzo della valle di Non.

È merito del Perini di aver fatto conoscere un documento, peraltro già pubblicato in modo imperfetto dal Bonelli e conservato nell'Archivio Principesco-Vescovile, datato Trento 28 Gennaio 1214, che serve a gettare un po' di luce sugli antenati dei conti di Flavon e a orientare le ricerche verso una famiglia nobile di origine tedesca.

Secondo questo documento in quell'anno il Principe Vescovo Federico Vanga conferiva ai fratelli Odorico e Gabriele conti di Flavon l'avvocazia del ricco convento femminile di Sonnenburg in Pusteria e senza dubbio con il consenso della fondazione, perché questa avvocazia spettava legalmente ai conti di Flavon, in quanto i loro antenati erano stati i fondatori del medesimo monastero ²³.

²²A. ZIEGER, *Storia della Regione Tridentina*, Trento 1968, p. 52. È da relegare nel regno delle favole la strana ipotesi azzardata dal LADURNER (p. 139) che in un documento dell'anno 1490 (quale ?) afferma di aver trovato l'espressione "St.Vei am Pflaum im Gorzischen" da lui interpretata come possibile origine del nome di Flavon, acquisito dai conti di Lurn-Pustertal e dai successivi conti di Gorizia, dal toponimo "Pflaum" goriziano presso il quale questi avevano prima preso dimora, trasferendolo poi nel paese della Val di Non dove fissarono la loro nuova residenza.

²³ Archivio Principesco Vescovile d'ora in poi A.P. V. sez. latina C.53 n.4 e BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, Trento 1765, III/2, p. 47. "Cum nos Federicus Dei gratia Episcopus Tridentinus

Sempre secondo questo documento apprendiamo che i conti di Flavon detenevano già la carica di avvocati del monastero di Sonnenburg, come quel conte Pellegrino che in seguito alla morte senza discendenti del fratello Eberardo il 15 dicembre 1181 ne fu investito dal Principe Vescovo Salomone ²⁴.

Ora è noto che il monastero di Sonnenburg fu fondato dopo l'anno 1022 da Valkoldo, conte di Lurn (Carinzia)-Pustertal (Pusteria), il quale a tale scopo aveva trasformato il suo castello in un convento per monache Benedettine, dopo aver consultato in merito all'operazione il Principe Vescovo Udalrico II (1022-1055), che a donazione avvenuta nel documento di fondazione ricevette in cessione l'avvocazia del convento per sé e i suoi successori, carica che da allora rimase sempre di spettanza del Principe Vescovo fino a Sigismondo conte di Tirolo (1427-1496), e di cui vennero investiti per circa 150 anni i conti di Flavon ²⁵.

Il motivo del conferimento dell'avvocazia da parte del fondatore nella persona del P.V. a una distanza così notevole dalla Pusteria come la capitale del Principato, può essere individuato nel legame di una particolare predilezione per un parente prossimo quale doveva essere il Principe Vescovo Udalrico II, nominato dal Valkoldo *praesulem tunc temporibus amicissimum*, legame sorretto dalla consapevolezza di una origine comune che costituiva ancora un fresco ricordo ²⁶.

Questo Valkoldo era figlio di Otwin, conte di Lurn-Pustertal, documentato negli anni 978 e 1008, universalmente riconosciuto come progenitore dei conti di Gorizia, che lasciò sei figli: Engelberto e Meginaro, che subentrarono al padre come conti di Lurngau

legitime et per publica Instrumenta vidissemus, quod Monasterium S.Marie de Soneborgo Diocesis Prissinensis de iure spectaret Dominis Hodorico et Gabriele Comitibus de Flaono, tanquam rectis Advocatis dicti Monasterii S.Marie de Soneborgo, et ab nostro Episcopatu teneant dictam Avocationem ad rectum et honorabile Feudum, cum sui Antecessores edificaverint dictum Monasterium... Unde nos Federicus Episcopus predictus investivimus dictos Dominos Comites Odoricum et Gabrielum de Flaono de dicta Avocatione predicti Monasterii de Xoneborgo et predicti Domini de Flaono iuraverunt fidelitatem Domino Friderico Episcopo predicto pro predicta Avocatione...". Cfr. App. n.1.

²⁴E. GIOVANELLI, cit., p. 9. Sonnenburg, oggi detto Castel Badia, si trova presso Brunico di fronte all'imbocco della Val Badia.

²⁵B.BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo*, Trento 1761, vol II, p. 363.- Si è sempre ritenuto per il passato il P. V. Udalrico I cofondatore del convento di Sonneburg. Questa opinione non è più sostenibile, in quanto il documento del 26 Giugno 1018 su cui si basava è risultato un falso. La tesi attuale formulata da F. HUTER (*Tiroler Urkundenbuch*, vol I, Innsbruck 1937, docc.n. 46 e 54), condivisa da I. ROGGER (*Monumenta Liturgica* cit., pp. 47-50), si appoggia su un documento autentico degli anni 1030-1039, che ci obbliga a identificare in Udalrico II il presule trentino partecipe di quella fondazione.

²⁶A. JÄGER, op. cit., p. 187, n.7. - A rinsaldare il vincolo di amicizia tra Volkoldo e Udalrico ebbe luogo uno scambio di donazioni; Udalrico ricevette il paese di Riscone presso Brunico con dieci masi o poderi, mentre il nuovo monastero di Sonnenburg venne arricchito dei tributi del vino e dell'olio nonché del diritto di pesca e di bestiame da macello (LADURNER op. cit.p. 141), e dopo la morte di Volkoldo di quei beni di Marebbe e Villandro, che questi aveva ricevuto dal Principe Vescovo per la cessione di Riscone (A. JÄGER, op. cit., p. 188); il che dimostra che i due parenti trattarono la fondazione di Sonnenburg come un comune affare di famiglia.

e di Pusteria e dal primo dei quali discesero i successivi conti di Gorizia mentre dal secondo ebbero origine i conti di Tirolo; Hartwig, che divenne vescovo di Bressanone dal 1022 al 1039, Valkoldo, il fondatore del monastero di Sonnenburg, Enrico la cui figlia divenne la prima badessa di questa fondazione e infine Gerlach ²⁷.

Per spiegare il rapporto di parentela tra Valkoldo, fondatore del convento di Sonnenburg, e il Vescovo Udalrico I, lo Jaksch ricorre all'ipotesi insostenibile di una possibile identificazione della madre di Udalrico Williburga con la sorella minore del medesimo Valkoldo, che portava il nome di Wichburg, basandosi sulla consonanza tra i due nomi ^{27bis}.

Otwino si recò pellegrino a Roma e in Terra Santa, ritornando dopo 17 anni di assenza nella terra di origine, dove trascorse come eremita i suoi ultimi anni in una grotta situata sopra l'abbazia benedettina di Nonnen presso il Langensee (Carinzia) che era stata fondata da sua moglie Bichburg, sorella dell'arcivescovo Hartwig di Salisburgo; ivi terminò la sua vita il 6 gennaio 1008 e secondo il suo desiderio fu traslato e sepolto nell'abbazia di St.Georgen (Carinzia).

In tale occasione la vedova ed i figli donarono alla medesima abbazia due masi situati a Dobbiaco in Pusteria, dove come testimone intervenne tra gli altri anche il conte Aribone, un conte di Flavon, e forse padre o fratello di Udalrico I ²⁸.

Per poter stabilire un collegamento tra i nominati conti di Flavon e la famiglia del conte Otwino di Lurngau è necessario tenere presente quanto segue. Viene generalmente ammesso dagli storici, seppure ancora con qualche incertezza, che Udalrico I (1006-1022) abbia appartenuto alla casa dei conti di Flavon. I suoi genitori sono noti dal *Calendarium Udalricianum*, senza però l'indicazione del nome di famiglia. Il padre si chiamava Arpone o Aribone e secondo l'Obituariio del documento citato, senza indicazione dell'anno, morì il 30 novembre, la madre Wilburga che spirò il 27 aprile. I due nomi di Arbo, Arpo, Arpone, Aribò, Aribone con le diverse varianti e di Udalrico che ricorrono spesso nella ramificata famiglia degli Ariboni, famoso e potente casato bavarese diffusosi nel Salisburghese, in Carinzia e nel Tirolo, ci riconducono appunto a questa stirpe, dalla quale, un secolo più tardi, uscirà un altro Principe Vescovo benemerito della sede tridentina, Altemanno (1124-1149) ²⁹.

Lo stretto rapporto di parentela tra i due Principi Vescovi omonimi, Udalrico I e Udalrico II, e la famiglia dei conti di Flavon è confermato anche dal conferimento a personaggi di questa famiglia, dell'avvocazia della Chiesa Tridentina dettato dalla fiducia riposta nella persona che veniva a rivestire una carica così delicata, tant'è vero che un conte di Flavon fu il primo "avvocato" della corte principesca di Trento, titolo che per circa 150 anni dopo l'istituzione del Principato Vescovile rimase ininterrottamente in seno alla famiglia comitale ³⁰.

²⁷E. GIOVANELLI, op. cit., p. 2.

^{27bis} A. v. JAKSCH, op. cit., pp. 233-234; I. ROGGER, op. cit., p. 48.

²⁸J. LADURNER, op. cit., p. 140.

²⁹I. ROGGER, op. cit., p. 47.

³⁰M. FERRANDI, *L'Alto Adige nella storia*, Calliano 1972, p. 119.

Nel silenzio delle fonti documentarie che per quasi un secolo circonda questa famiglia si inserisce un nobile Grimaldo nominato due volte, la prima senza particolari titoli fra i laici menzionati nel Dittico Udalriciano, la seconda con il titolo comitale dopo l'*Ordo Imperatorum e Imperatricum* dall'imperatore Enrico il Santo all'imperatore Lotario II compreso, quindi dal 1013 al 1137, nella *Recordatio Fidelium S. Vigili*, fedeli che come gli imperatori sono senza dubbio riportati in ordine cronologico, per cui il conte Grimaldo, occupando il secondo posto nella lista, è da collocare nella prima metà del secolo XI ³¹.

Poichè in quel tempo in tutto il Principato Vescovile di Trento non esistevano nobili con il titolo di conte, eccettuati i conti di Flavon ed i conti di Appiano, dei quali ultimi nessuno portava né prima né dopo il nome di Grimaldo, sarebbe fondata l'ipotesi che questo conte Grimaldo fosse un conte di Flavon o forse un figlio del già nominato conte Aribone. Tra gli ultimi citati nella menzionata *Recordatio Fidelium S. Vigili*, da situare nella prima metà del secolo XII, figurano Adalberto o Adelperio o Adalpreto ed Eberardo figli del conte Udalrico, che a sua volta potrebbe essere stato un figlio del nominato conte Grimaldo ³².

Collocando il conte Udalrico intorno all'anno 1090 si formerebbe l'anello di congiunzione con il capostipite Aribone tramite il figlio di costui Grimaldo, al quale sono attribuiti tre fratelli: Arpone II, Udalrico I vescovo di Trento (1006-1022) e Odescalco. Con ciò rimarrebbe incerta la collocazione nell'albero genealogico del Principe Vescovo Uldarico II (1022-1055), presunto nipote di Uldarico I, mentre dalla linea di Odescalco, che ebbe un figlio omonimo, potrebbe essere uscito il padre del Principe Vescovo Altemanno (1124-1149).

I conti di Flavon nel secolo XII

Con l'inizio del secolo XII le notizie relative alla famiglia comitale dei Flavon si fanno più frequenti pur se per lo più contenute entro i limiti di una arida citazione di nomi e date che esclude l'esistenza di qualsiasi attività proficua che non sia la semplice manifestazione di autorità e di potere. È da notare che raramente al nome dei membri della famiglia segue il predicato "di Flavon", essendo spesso menzionati semplicemente con il nome personale preceduto dal titolo nobiliare ³³. Anche dalla frequente ripetizione degli stessi nomi, che ricorrono di continuo nelle generazioni successive risulta che essi appartengono sempre ai membri della medesima famiglia.

Come già è stato rilevato non è possibile stabilire documentariamente tempi e modi del trasferimento dei conti di Flavon dal loro luogo di origine (la Pusteria o forse diretta-

³¹J. LADURNER, op. cit., p. 142 ed I. ROGGER op. cit., p. 229.

³²J. LADURNER, op. cit., ivi. Un "Udalrich, Grimaldi filius" figura come teste nel documento di fondazione del monastero di Sonnenburg negli anni fra il 1022 e il 1039. (Cfr. I. ROGGER, op. cit., p. 150).

³³J. LADURNER, op. cit., ivi.

mente dalla Carinzia) nè conoscere il nome del primo conte che venne a stabilirsi in un piccolo territorio destinato a formare il Comitato che da loro prese il nome.

Se è vero, come è già stato accennato, che i conti di Flavon sono stati introdotti nella valle di Non da uno dei due primi principi vescovi di Trento Udalrico I (1006-1022) o Udalrico II (1022-1055), in quanto loro parenti prossimi, si può azzardare l'ipotesi che il primo conte di Flavon a mettere piede nel territorio del Comitato omonimo sia stato Arpone o Aribone vissuto a cavallo dell'anno Mille o Grimaldo nei primi decenni dopo il Mille.

Pur nella scarsità delle fonti documentarie propria di questa epoca, notizie più precise ci sono pervenute riguardo al presunto figlio di Grimaldo, il conte Udalrico, generalmente considerato come un rampollo della casa degli Ariboni vissuto nell'ultimo trentennio del secolo undicesimo e noto soltanto dalle notizie che riguardano i suoi figli.

Nel già citato Dittico Udalriciano sotto il paragrafo *Recordatio Fidelium S. Vigili* sono nominati all'inizio del XII secolo *Eberhardi, Adelperii filiorum Udalrici Comitis*, i quali sono da considerare innegabilmente conti di Flavon, ai quali si deve aggiungere un terzo figlio, Arpone, che secondo i documenti è da considerare il più anziano ^{33 bis}.

Adelpreto o Alberto che fa la sua comparsa in diversi documenti dell'epoca il 19 novembre 1101 è testimone all'atto di cessione del monastero di Gironda da parte del Vescovo di Trento Adelpreto all'abate Pietro del convento di Aqua nigra presso Mantova ³⁴; nel 1112 figura come Avvocato del Principato e testimone alla sentenza di conferimento dei privilegi agli abitanti della val di Fiemme da parte del Principe Vescovo Gebardo ³⁵.

Dal 1116 i due fratelli Adelpreto e Arpone sono nominati quasi sempre insieme e nel 1124 sono ricordati come avvocati del Principe Vescovo Altemanno, cosa che lascia intendere che Adelpreto fosse Avvocato della Chiesa di Trento come risulta anche dal documento sopra richiamato del 1112, mentre Arpone sarebbe stato avvocato del monastero di Sonnenburg, carica questa già detenuta dai conti di Flavon come discendenti del fondatore e collaterali del Principe Vescovo Udalrico I ³⁶. In detto anno 1116 l'imperatore Enrico V a Treviso presiedeva una sessione giudiziaria, alla quale partecipavano i conti di Flavon Adelpreto e Arpone, durante la quale venivano definiti i confini del Comune di Valdobbiadene ³⁷.

Secondo il citato documento dell' 11 agosto 1124 i nominati Adelpreto e Arpone, conti di Flavon e avvocati, erano presenti ad Arco all'atto con cui il Principe Vescovo di Trento Altemanno concedeva agli abitanti di Riva e dintorni verso l'esborso di 30 libbre di denari milanesi il permesso di costruire un castello per loro sicurezza vicino al lago di Garda ³⁸.

^{33bis} ROGGER, op. cit., p. 230.

³⁴ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 5.

³⁵ B. BONELLI, op. cit., II, p. 379.

³⁶ B. BONELLI, op. cit., II, p. 382.

³⁷ J. Ladurner, op. cit., p. 144; F. HUTER, op. cit., vol. I, Innsbruck 1937, doc. n. 144, p. 67.

³⁸ B. BONELLI op. cit., p. 382, F. HUTER, cit., vol. I, p. 71, doc. n. 150.

Anche il terzo fratello Eberardo viene nominato nel 1142 a far da tramite alla donazione di un bene sito in Bolzano del conte Corrado di Legsmund al convento di Novacella presso Bressanone, come testimone al perfezionamento della donazione e della consacrazione della chiesa e del convento di S. Michele a/A. che ebbe luogo il 29 settembre 1145 per opera di Altemanno Vescovo di Trento nonché assieme ad Arpone come testimone nell'anno 1156 all'atto redatto a Sonnenburg di sostituzione di un ministeriale da parte dei Vescovi di Trento e di Bressanone e il 25 aprile dell'anno 1163 a Pressano il conte Arpone o Aribone assiste all'investitura del castello di Stenico fatta dal Vescovo Alberto a Bozone di Stenico ³⁹.

Il 22 luglio dello stesso anno 1163 nei pressi di castel Formigaro i conti Aribone ed Eberardo sono presenti allorché il Vescovo Alberto in una sessione giudiziaria decide in merito alle rivendicazioni di certi diritti che Federico di castel Campo affermava di avere su castel Stenico, presentando come teste un suo dipendente. In tale occasione tra gli altri invitati ad esprimere il proprio parere, il conte Eberardo dichiarò che un servo della gleba non poteva comparire come testimone per il suo padrone ⁴⁰.

Dopo il citato documento del 22 luglio 1163 Adelpreto, che è l'autore del grave episodio di ribellione già ricordato posto in atto nel 1106 nei confronti del neoeletto Vescovo Gebardo, non viene più nominato e sembra sia morto senza figli, come pure suo fratello Eberardo. Soltanto il terzo fratello Arpone lascia una discendenza e cioè i tre figli Corrado, Eberardo e Pellegrino.

Ma prima di lasciare quest'ultimo fratello conviene ricordare un fatto poco cavalleresco che non depone certo a favore della sua correttezza, procurando qualche conflitto tra la famiglia comitale dei Flavon ed il convento di Sonnenburg. Questo possedeva nel Lungadige sul monte Aldino una tenuta incolta di notevoli dimensioni essendo costituita da otto masi che la badessa Beatrice non era in grado di bonificare, per cui l'aveva ceduta per dissodarla al conte Aribone di Flavon però solo in godimento vita natural durante; costui la fece effettivamente bonificare, per poi trattarla come sua proprietà esclusiva ⁴¹.

In seguito a ciò con la badessa Beatrice - che diresse il convento dal 1132 al 1157 - nacque una contesa che in base alle testimonianze raccolte venne risolta davanti al Principe Vescovo di Trento Altemanno (1124-1149) in modo che il possedimento del convento venne riconosciuto come libera proprietà.

Tuttavia durante una sua visita alla badessa il conte Aribone cercò di farle delle concessioni promettendole di donare al convento parte della sua proprietà e nel suo testamento dispose che alla sua morte il corpo venisse seppellito in quel convento, tutto ciò in cambio del godimento vita natural durante del possedimento contestato; malgrado

³⁹ *Codex Wangianus* docum. n. 9; F. HUTER, cit., vol. I, p. 93, doc. n. 221; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 4.

⁴⁰ *Codex Wangianus* doc. n. 10; J. LADURNER, op. cit., p. 146; F. HUTER, cit., vol. I, p. 132, doc. n. 283; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 5.

⁴¹ F. HUTER, op. cit., vol. I, doc. N. 348 (prima del 1177), p. 175; n. 399, (Trient 1181 December 15), p. 201; n. 411* (Trient 1183 Juni 24), p. 211; n. 421 (An der Etschfurt unter Firmian, 1185 Jänner 9), p. 217. Cfr. J. LADURNER, op. cit., p. 146.

questo, agendo in modo sleale, egli lo lasciò più tardi in eredità a suo figlio Corrado come porzione legittima.

Corrado è ricordato come testimonia in parecchi documenti dell'epoca. Nel 1142 è presente assieme al fratello Eberardo, nominati subito dopo i conti di Tirolo Alberto e Bertoldo, ad una donazione al convento di Novacella ⁴² e il primo novembre dello stesso anno compaiono ambedue sempre come testimoni nel documento di fondazione di quel convento ⁴³. Il 23 agosto 1166 a Bolzano, designato con il titolo di *Magister Romanus*, è fra i presenti accanto al Principe Vescovo Adelpreto alla risoluzione di una lite tra i conventi di Rott e Novacella ⁴⁴.

Sempre come teste, Corrado il 26 marzo 1178 presenza davanti al Principe Vescovo Salomone all'inf feudazione a Martino di Baland e a una certa Talia di un fondo situato a Menalasco ⁴⁵. Sembra che il conte Corrado di Flavon abbia seguito le poco oneste orme del padre Arpone. Sebbene avesse abbracciato lo stato ecclesiastico e fosse Canonico del Duomo di Trento, tuttavia non esitò contro la propria coscienza a defraudare con tutti i mezzi il monastero di Sonnenburg di un considerevole possedimento ⁴⁶.

Come già sopra riferito, suo padre Arpone gli aveva ceduto illegalmente in proprietà i fondi (masi) di Aldino a lui lasciati in grazioso godimento vita natural durante dal convento di Sonnenburg, che egli aveva conservato come tali per molti anni, quantunque fosse perfettamente a conoscenza del diritto di proprietà del convento e allorché infine fu citato in giudizio davanti al Principe Vescovo Salomone (1177-1183) dalla badessa Berta, dovette egli stesso ammettere di detenere ingiustamente i fondi che erano di proprietà del convento, per cui il 24 giugno 1183, in base ad un giudizio espresso da un tribunale di corte, fu condannato dal Principe Vescovo alla restituzione di quei beni, cosa che per altro egli omise di fare; messo alle strette dal convento, Corrado aveva effettuato il pignoramento dei beni a favore del convento di Biburg in Baviera facendo nascere una lite tra l'abate Wolfher di quel convento e la badessa Berta di Sonnenburg che nell'anno 1184 intentava una causa presso il suo avvocato il nuovo Principe Vescovo di Trento Alberto di Campo (1184-1188) ⁴⁷.

⁴² E. GIOVANELLI, op. cit., p. 7.

⁴³ L. DE CAMPI, op. cit., s.n..

⁴⁴ Corrado è detto "Magister Romanus" probabilmente perché educato a Roma allo stato ecclesiastico, ed anche canonico della Cattedrale di Trento. F. HUTER, op. cit., doc. n. 309 (Bozen, 1166 August 23), p. 150.

⁴⁵ J. LADURNER, op. cit., p. 148.

⁴⁶ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 7. Questi elementi sembrano al LADURNER (op. cit. p. 147) talmente inconciliabili da trascurare il Corrado, figlio di Arpone, il vero autore del misfatto, mentre per il Corrado Canonico va alla ricerca di un altro padre da lui identificato nel conte Adelpreto, fratello di Arpone ed Eberardo, che viceversa non risulta aver avuto discendenti. Oltre a ciò il Ladurner deve essere stato indotto a pensare che Corrado, figlio di Arpone, era sposato e aveva figli, ciò che a lui appariva affatto incompatibile con lo stato ecclesiastico di Corrado. Ma si potrebbe obiettare che anche un contemporaneo e collega di Corrado nel Canonicato, cioè Adelpreto de Porta Oriola (1188/ 1199) era sposato ed aveva figli.

⁴⁷ J. LADURNER, op. cit., p. 149.

Richiesto dal P.V. di rendere conto del suo operato, il conte Corrado il 9 gennaio 1185 nei pressi di castel Formigaro davanti a molti proprietari ecclesiastici e laici dichiarò imperturbabilmente sotto giuramento prestato da lui e dai testimoni prodotti a suo carico :”egli ha udito spesso la badessa Beatrice lamentarsi che suo padre usurpava il possesso dei beni di Aldino proprietà del convento; più tardi suo padre gli aveva lasciato i beni in questione in conto della sua parte. Successivamente la badessa Beatrice si era lamentata anche di lui presso il Principe Vescovo Adelpreto ed in seguito a ciò il Principe Vescovo gli aveva intimato di rendere conto, ma egli si era sottratto alla condanna con la fuga non volendo comparire in giudizio per il timore di dover perdere i beni in questione. Perciò, per evitare il giudizio, aveva impegnato i beni contestati per 15 libre della moneta di Ratisbona all’abate Wolpher del convento di Biburg, sapendo che alla badessa di Sonnenburg spettava il diritto di proprietà su di essi, che per altro era condiviso anche dal conte Bertoldo di Tirolo, che doveva appoggiarlo nella conservazione dei beni e in caso di bisogno difenderlo anche con la forza, a condizione che il prezzo d’acquisto, se l’abate Wolpher era d’accordo, spettasse a lui; in caso contrario Corrado intendeva restituirlgli la somma prestata su pegno già sborsata. Solo in caso di accordo fra le parti sarebbe avvenuta la restituzione del suo denaro, che viceversa non poté realizzarsi per il rifiuto dell’offerta da parte dell’abate Wolpher.

In seguito la badessa Berta lo aveva querelato davanti al Principe Vescovo Salomone che lo aveva condannato tramite la sua corte di giustizia a restituire al convento ciò che aveva sempre occupato del predetto maso e mediante la sentenza arbitrale il possesso di quel maso venne attribuito alla badessa di Sonnenburg”⁴⁸.

A seguito delle ammissioni del conte Corrado e delle dichiarazioni rese dai testimoni giurati fu emessa la sentenza secondo la quale al convento di Sonnenburg doveva essere riconsegnato come sua proprietà il bene contestato ed il convento di Biburg doveva a sua volta essere indennizzato mediante la restituzione della somma debitoria di quel tempo di 15 libre della moneta di Ratisbona⁴⁹.

Tuttavia soltanto l’8 luglio 1187 a Bolzano alla presenza di Corrado conte di Flavon *Magistri romani* e di Wale, ambedue canonici di Trento, e parecchi altri, l’abate Giovanni di Biburg rinunciò a favore della badessa Berta di Sonnenburg a tutte le pretese sugli otto masi di Aldino, che secondo la sua asserzione gli erano stati dati in consegna dal conte Corrado di Flavon, per cui la badessa promise di pagargli le 15 libbre di Ratisbona con la garanzia prestata in cambio dal Vescovo⁵⁰.

Questo processo ebbe luogo nel coro del convento situato davanti al prato, alla presenza del Vescovo che ivi amministrava la giustizia. Dopo questo processo poco onorevole il conte Corrado di Flavon compare ancora una volta il 1° luglio 1204 a Sonnenburg allorché il Principe Vescovo Corrado di Beseno chiede ai presenti di testimoniare circa i

⁴⁸ Stift- Sonnenburger Urkunde N° 8 in Tiroler Landesarchiv Innsbruck (d’ora in poi TLA) J. LADURNER, op. cit., pp. 149-150.

⁴⁹ J. LADURNER, op. cit., p. 150.

⁵⁰ A.P. V. C. 43, n. 34; BONELLI loc. cit., II, 485; J. LADURNER, op. cit. p. 150. Vedi pure F. HUTER, op. cit., vol. I, p. 229, docum. n. 433.

diritti spettanti al convento di Sonnenburg, dove tra gli altri figura anche il *Dominus Conradus cappellanus, Canonicus Romanus et magister*⁵¹. Dai documenti che lo riguardano si può presumere che Corrado sia morto poco dopo questo anno; il giorno della sua morte senza indicazione dell'anno secondo l'ipotesi del Bonelli viene indicato nel Calendario Adalpreitano con le parole: *X Kal. Apr. obitus Comitis Cunradi*⁵².

I due nominati fratelli conti Eberardo e Corrado avevano un terzo fratello Pellegrino come risulta da un documento del 15 dicembre 1181, in cui il Principe Vescovo Salomone e Berta, badessa di Sonnenburg, dichiarano che il conte Eberardo di Flavon, avvocato di quel convento, era morto senza figli e che perciò l'avvocazia era vacante; per cui essi nominavano il fratello Pellegrino limitatamente alla sua persona a successore nella carica di avvocato del convento verso donazione da parte di Pellegrino al medesimo convento di due masi, uno a Pratovasto (Monguelfo) e l'altro a Bronzolo⁵³, a condizione che egli non potesse cederla nè ai figli di suo fratello (Corrado) nè ad alcun altro, ma che dopo la sua morte doveva rimanere libera in modo che il Vescovo e la badessa potessero disporne a loro discrezione. Avendo violato questa condizione, a detta del Ladurner, il conte Pellegrino perdette la carica di avvocato pur rimanendo proprietà del convento i due masi sopra nominati⁵⁴.

Quantunque sposato con Altamilla appartenente ad una famiglia rimasta sconosciuta, il conte Pellegrino non lasciò discendenti e sopravvisse per parecchi anni ad entrambi i suoi fratelli. Infatti il 5 maggio 1185 al guado di Salcedo presso Mezzocorona il conte Enrico di Tirolo prende atto che senza il permesso del Principe Vescovo nessuno può costruire un castello nella sua contea, presenti il conte Pellegrino di Flavon ed i suoi nipoti conti Udalrico e Guglielmo. Parimenti a Cles il 28 luglio 1191 il medesimo conte Pellegrino di Flavon con il consenso di suo nipote il conte Udalrico cede al Principe Vescovo Corrado di Beseno, che accetta a nome del Vescovado, tutti i suoi possedimenti in Cortaccia, in merito ai quali era in corso una lite tra lui ed Principe Vescovo dalla cima dei monti fino all'Adige per 43 marche d'argento ed inoltre per altre 7 marche d'argento spettanti a sua moglie la contessa Altamilla. Questa vendita rappresenta il primo segnale della bufera e della crisi che investirà la famiglia nel secolo seguente. Anche il conte Guglielmo di Flavon il 2 giugno 1192 diede il suo consenso alla rinuncia di suo zio Pellegrino alla predetta proprietà di Cortaccia per ulteriori 29 marche d'argento. Troviamo il conte Pellegrino nominato ancora nei documenti degli anni 1192 e 1193 per scomparire definitivamente dalla seconda metà dell'anno 1204, poiché nella determinazione

⁵¹ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 8 e F. HUTER, op. cit., vol. II, Innsbruck 1949, p. 34, docum. n. 553.

⁵² J. LADURNER, op. cit., p. 150. Il BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto* cit., p. 486, nota c), scrive quanto segue: "... Il detto Conrado conte di Flaone egli è forse quel desso, la di cui morte è registrata di seconda mano nel Cal. Adelpr. X. Kal. April coll'Ω Comitis Conradi". Nessuna indicazione in proposito fornisce l'edizione di F. UNTERKIRCHER, *Il Sacramentario Adalpreitano*, Trento 1966.

⁵³ J. LADURNER, op. cit., p. 151; F. HUTER, cit. vol. I, p. 201, n. 399.

⁵⁴ J. LADURNER, op. cit., p. 151. Docum. in Ferdinandeum e in Hormayr – *Geschichte von Tirol* docum. n. 29.

dei diritti vescovili di Sonnenburg di quell'anno non viene nominato, sebbene a quel tempo fosse ancora avvocato di questo convento ⁵⁵.

I conti di Flavon nel secolo XIII

Il conte Corrado aveva lasciato tre figli: Udalrico, Guglielmo e Gabriele che cominciano a comparire nei documenti dall'anno 1185 e dei quali solo i primi due ebbero discendenti. Abbiamo appena visto che nei documenti del 5 maggio 1185 e del 28 luglio 1191 è nominato Pellegrino insieme a suo nipote, il conte Udalrico. Poiché sappiamo che il conte Eberardo nel 1181 era morto senza figli, così questo nipote di Pellegrino può essere stato soltanto un figlio del conte Corrado ⁵⁶, presente il 17 luglio 1199 a Mezzocorona all'investitura del colle di Visione ad Albertino e Manfredino Thun allo scopo di edificarvi un castello ^{56bis}. Precedentemente il 7 agosto 1191 il conte Udalrico era intervenuto come testimone assieme ad altri di Romeno al componimento della lite da parte del Principe Vescovo Corrado di Beseno fra i fratelli Federico ed Ulrico di Arco e Gumpone di Madruzzo ⁵⁷.

Il 9 marzo 1200 è presente a Trento al giuramento di fedeltà al Principe Vescovo dei fratelli Adamino e Gerardo de Bella. A Sonnenburg il 1º luglio 1204 il conte Udalrico assieme ai conti Ulrico ed Enrico di Appiano presenzia all'accordo in merito ai diritti vescovili su quel convento sentite le deposizioni dei ministeriali e quelle delle stesse monache, senza peraltro alcun accenno ai Flavon come avvocati del convento, e ciò in occasione della morte della badessa e dell'ordine impartito dal Principe Vescovo Corrado di procedere alla elezione di una nuova badessa al suo arrivo a Sonnenburg; nel relativo documento si afferma fra il resto: *quod episcopus tridentinus jus habet in monasterio de Xonenburg investiendi insimul cum abbatissa advocatum illius loci de advocatia et aliter non debet fieri investitura* ⁵⁸.

Questa sentenza arbitrale riguarda in particolare i conti di Flavon, perché sono coloro che generalmente sono stati nominati dai Vescovi di Trento come avvocati del convento di Sonnenburg; sembra però che non sempre sia stato eletto come avvocato il più anziano dei membri viventi della famiglia, bensì il candidato ritenuto dal Vescovo più adatto e più degno.

La dignità di avvocato procurava al favorito vantaggi non trascurabili; infatti nell'Urbario di questo monastero compilato nel 1296 viene dichiarato tra il resto: *Advocatus Monasterii Svonenburgensis habet in feudo: Curiam unam apud Stegen, Huobam unam apud Steigeninge, in Stegen curiam unam apud pontem, item Curiam*

⁵⁵ *Codex Wangianus* doc. n. 44; F. HUTER, cit., vol. I, doc. n.470, p. 261, n. 474, p. 263; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 9.

⁵⁶ F. HUTER, cit., vol. I, p. 219, doc. n. 423; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 10.

^{56bis} *Codex Wangianus* doc. n. 64.

⁵⁷ G. IPPOLITI, *Antiquissima Comitum Arci Prosapia*, MS 231 della Biblioteca del Convento di S. Bernardino, pp. 2-4; J. LADURNER, op. cit., p. 152. Vedi anche Waldstein Wartenberg, *Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979, p. 35.

⁵⁸ *Codex Wangianus docum.* n. 70; J. LADURNER, op. cit., p. 153; F. HUTER, cit., vol. II, p. 34, doc. n. 553.

*unam ibidem, apud Mose curiam unam cum omnibus suis attinentiis tam apud Svonenburch quam alias et XXX scapulas et XXX galinas enxenorum. Curiam unam apud Costen, in Entholz curiam unam, quae modo non colitur*⁵⁹.

Un altro accordo che vede presente il conte Udalrico di Flavon è quello intervenuto a Tenno l'11 settembre 1210 tra il Principe Vescovo e i signori di Arco riguardante il dazio e i molini del Sarca. Ad Almazzago il 7 agosto 1212 alla presenza dei conti Udalrico e Guglielmo di Flavon ha luogo una ricognizione feudale di Wertius di Almazzago che riconosce i suoi obblighi davanti al gastaldo vescovile Arpone (di Cles). Parimenti il 16 agosto 1213 a Livo presente il conte Udalrico di Flavon il prete Corrado di Terzolas e la sua donna Armengarda rimettono i loro feudi al Principe Vescovo. Nello stesso giorno il conte Udalrico compare a Trento come testimone in un processo tra i comuni della Vallagarina e Briano di castel Barco⁶⁰. L'ultima volta in cui viene nominato il conte Udalrico III assieme al fratello Gabriele è il 28 gennaio 1214 quando entrambi vengono solennemente investiti dal Principe Vescovo di Trento dell'avvocazia del convento di Sonnenburg, per cui è da ritenere che Udalrico sia morto poco dopo, perché i documenti posteriori si riferiscono al suo figlio omonimo⁶¹. Di conseguenza anche il precedente conte Pellegrino all'epoca doveva essere morto da tempo.

Questo Udalrico non è stato finora nominato da nessuno degli storici nonostante che sia citato con l'indicazione della paternità nel documento datato da Romagnano con cui il 9 aprile 1238 Bona figlia di Riprando fu Ottone Richi e suo marito Udalrico conte di Flavon figlio del conte Udalrico di Flavon vende a Trentino figlio di Ottone de Gando ed al fratello di questi Adelpreto la terza parte di castel Bosco ed altri diritti di Civezzano per 150 libre veronesi che Bona gli doveva e per altre 250 che aveva già ricevuto⁶².

Ma anche il citato documento redatto a Livo il 16 agosto 1213 dovrebbe riferirsi al più giovane Udalrico come quello- stesso luogo e stessa data- con cui il Principe Vescovo concede l'investitura di due appezzamenti di terreno al prete Corrado di Terzolas⁶³.

Senonché anche Udalrico junior doveva in quel tempo aver già raggiunto in realtà un'età ormai avanzata, poiché suo figlio Federico nel 1214 era maggiorenne in modo da non poter essere nato più tardi del 1190, per cui anche l'anno di nascita di Udalrico junior non può essere collocato più tardi del 1165. Di conseguenza nel 1242 egli poteva avere l'età di almeno 77 anni. In armonia con le date conosciute circa la comparsa delle singole generazioni e tenendo per base un'età di 25 anni tra le date di nascita delle generazioni più anziane e quelle più giovani si possono ipotizzare in media le seguenti date di nascita:

⁵⁹ Docum. in TLA; J. LADURNER, op. cit., p. 153-154.

⁶⁰ J. LADURNER, op. cit., p. 154; F. HUTER, op. cit., vol.II, docum. n. 641, p. 105.

⁶¹ APV C. 53 n. 21. Stranamente secondo il LADURNER (op. cit., p. 155) sembra che due anni dopo questa investitura sia stata confermata al solo conte Udalrico di Flavon il 22 luglio 1216, ciò che starebbe a dimostrare che destinatario di questo conferimento sia il conte Udalrico junior e non l'omonimo conte Udalrico senior.

⁶² E.GIOVANELLI, op. cit., p. 10.

⁶³ E.GIOVANELLI, op. cit., p. 10.

Udalrico Nato 1065	Arpone nato 1090	Corrado nato 1115	Udalrico nato 1160	Udalrico nato 1165	Federico nato 1190 ⁶⁴
-----------------------	---------------------	----------------------	-----------------------	-----------------------	-------------------------------------

secondo la ricostruzione dell'albero genealogico operata dal Giovannelli.

A favore di una reale esistenza di Udalrico senior resta però anche il fatto che egli dovrebbe aver raggiunto un'inverosimile età avanzata, per cui i dati appartenenti a Udalrico junior dovrebbero riferirsi a lui. Pertanto se Udalrico senior era diventato maggiorenne nel 1185, la sua data di nascita dovrebbe collocarsi nel 1160. Perciò nel 1238 egli avrebbe avuto più di 70 anni e nell'anno 1242 in cui ancora viveva avrebbe avuto più di ottant'anni. In realtà è da ritenere invece che il testo del regesto del 1242 (vedi più avanti) parli proprio di un'età molto avanzata di Udalrico senior. Se nel 1214 il conte Udalrico assieme a Gabriele fu investito del convento di Sonnenburg e nel 1216 il solo Udalrico ricevette nuovamente la medesima investitura, fermo restando che l'autorità conferente è lo stesso Principe Vescovo Federico Vanga (1207-1218), si può dedurre che sia solo avvenuta una successione del titolare del feudo, per cui si dovrebbe concludere che Udalrico del 1214 è diverso da quello del 1216 ^{64bis}.

Anche il documento datato Trento 22 maggio 1214 si riferisce al conte Udalrico junior, che in presenza e con il consenso di suo figlio Federico vende al Principe Vescovo un maso e mezzo a Cortaccia per 625 libbre veronesi ⁶⁵.

Il 5 agosto 1222 davanti al Principe Vescovo Adelpreto di Ravenstein e alla presenza di Ulrico conte di Ultimo, Enrico conte d'Appiano, Alberto conte di Tirolo e Udalrico conte di Flavon veniva emessa una importante sentenza della corte feudale che sanciva il principio che tutte le costruzioni difensive castellane del Principato non erano allodi ma feudi del Principe Vescovo ed inoltre in materia di successione che se erano disponibili eredi maschi, dovevano succedervi secondo la linea ed il grado di parentela, mentre le donne non potevano succedere prima della completa estinzione della linea maschile ⁶⁶.

In occasione del matrimonio di Sofia, figlia di Svicherio di Appiano, un servo dei conti di Appiano, con Federico figlio di Ottone di Firmiano, un ministeriale del Vescovado di Trento, il 1 maggio 1224 alla presenza del conte Ulrico di Ultimo, del conte Udalrico di Flavon e del di lui figlio Federico in qualità di testimoni, il conte Ulrico di Appiano rinunzia davanti all'altare di S. Vigilio a qualsiasi facoltà di disporre della predetta Sofia, consegnandola al Vescovado di Trento ⁶⁷.

Quattro documenti del 1236 testimoniano l'attività del conte Udalrico come garante o come accollatario di debiti e di obbligazioni:

⁶⁴ A.P.V.C. 61, n. 38. E. GIOVANELLI, op. cit., pp. 10-11.

^{64 bis} F. HUTER, cit., vol. II, pag. 146, doc. n. 695.

⁶⁵ A.P.V.C. 61, n. 6; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 11; F. HUTER, cit., vol. II, p. 115, doc. n. 659.

⁶⁶ A.P.V.C. 59, n. 31; B. BONELLI, *Notizie cit.* II, 552; J. LADURNER, op. cit., p. 157; F. HUTER, cit., vol. II, p. 226, doc. n. 801; Id., vol. II, p. 227, doc. n. 805.

⁶⁷ A.P.V.C. 2, n. 43; B. BONELLI, *Notizie cit.* II, 122; J. LADURNER, op. cit., p. 158; F. HUTER, cit., vol. II, p. 249, doc. n. 833.

- a Trento il 27 febbraio davanti alla casa di Ottone de Gando, Manfredino de Clesio intima al conte Udalrico di Flavon di consegnargli come promesso un appezzamento di terreno;
- a Trento il 5 maggio il giudice Giordano condanna il conte Udalrico di Flavon in base alla sua confessione al pagamento a Ottone de Gando della somma di denaro di 307 libre veronesi entro il termine del 15 agosto fatto salvo ogni diritto contro sua moglie Bona.
- a Trento il 15 luglio Udalrico de Rambaldo promette davanti al podestà di Trento Wiboto di pagare al conte Udalrico di Flavon per sua moglie Bona la somma di 400 libre entro il termine del 29 settembre salvo ogni diritto contro altri garanti per 200 libre, a cui erano stati condannati come garanti del conte Udalrico di Ultimo.
- A Trento il 24 agosto nella casa del fu Riprando Ottone Richi, la signora Bona figlia del predetto e moglie del conte Udalrico di Flavon, con il consenso di suo marito convalida la vendita di un affitto annuo di 20 soldi veronesi a Giovanni Curtesio che era stata conclusa dal suo procuratore Ottone Richi ⁶⁸.

Il 25 aprile 1238 è la volta della signora Bona moglie del conte Udalrico (la paternità di quest'ultimo non è dichiarata), che alla presenza di suo marito vende ai fratelli Trentino ed Alberto, figli del fu Ottone de Gando, tutti i suoi diritti su castel Bosco assieme ai relativi beni e persone che possedeva nella pieve di Civezzano per altre 400 libre veronesi ⁶⁹.

L'ultima volta che si incontra il conte Udalrico è il 4 febbraio 1242 nella sua casa di Molveno dove alla presenza del conte Aldrighetto, figlio del conte Federico di Flavon, e di altri, mediante il suddetto suo figlio il conte Federico, investe l'altro suo figlio, il conte Arpone, di tutti i diritti e i feudi che i figli del signor Guglielmo di Cles avevano consegnato al nominato conte Federico come rappresentante di suo padre Udalrico, così come il vassallaggio del signor Warimberto di Thun, che ora era diventato suo vassallo, in virtù del citato feudo ora trasmessogli dal signore di Cles ⁷⁰.

Già si è visto che i due fratelli di Udalrico senior, Guglielmo e Gabriele, figli di Corrado, sono nominati a partire dal 1185. Il conte Guglielmo è ricordato per essere stato presente a Trento il 18 luglio 1190 all'adunanza feudale già citata nel corso della quale il Principe Vescovo Corrado fece assegnare divisi in cinque schiere adeguati rinforzi di scorta all'imperatore Enrico VI in viaggio alla volta di Roma per l'incoronazione; in tale occasione venne deciso che il quarto drappello doveva essere guidato dai signori di Thun, di Enno, di Flavon, di Rumo e di Sporo ⁷¹.

⁶⁸ H. VON VOLTELINI, *Die Sudtiroler Notariats-Imbreviaturen*, Innsbruck 1899, docum. n. 444; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 10; F. HUTER, op. cit., vol. II, docum. n. 641.

⁶⁹ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 11; Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Parteibriefe n.370.- Secondo il LADURNER, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, documenti attinti alla Sez. Schatzarchiv del citato Statthaltereis Archiv e pubblicati nell'"Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols", I, 1865, p. 337 n.28, il documento porta la data del 10 aprile e l'importo pagato è di 300 libre veronesi.

⁷⁰ E. LANGER, *Mittelalterliche Hausgeschichte der Edlen Familie Thun*. I., *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*, Sonderabdruck aus dem Jahrbuch "Adler", Wien 1904, pp. 7-8; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 12.

⁷¹ *Codex Wangianus* docum. n. 40; J. LADURNER, op. cit., p. 152; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 12.

Ritornato nel Trentino dalla spedizione romana, il conte Guglielmo il 13 giugno 1192 è a Pergine dove assiste al componimento della controversia tra il Principe Vescovo Corrado ed il signore di Caldonazzo in merito alle montagne di Caldonazzo ⁷².

Dopo la rinuncia del Principe Vescovo Corrado di Beseno al Vescovado di Trento (8 marzo 1205) il conte Guglielmo il 22 aprile 1205 a Trento aderisce alla lega costituitasi tra il Capitolo del Duomo, il conte Alberto di Tirolo e tutta la macinata del Vescovado che si pronuncia contro il ritorno del Vescovo Corrado, impegnandosi per una comune condotta nella elezione del nuovo Principe Vescovo ⁷³.

Il conte Guglielmo assieme al fratello conte Gabriele, a Bertoldo di Vanga e ad altri nobili è presente a Trento il 31 marzo 1214 all'atto con cui Engelrico di Livo affranca due servi consegnandoli nelle mani del Principe Vescovo Federico Vanga a condizione che essi rimangano presso il Vescovado di Trento e non possano essere alienati ⁷⁴.

Sempre a Trento il 14 settembre 1220 i conti Guglielmo e Gabriele ricevono dal Principe Vescovo Adelpreto di Ravenstein l'investitura delle decime, dei feudi e relativi servi di Banale e Ranzo posseduti in precedenza dal fu Pellegrino di Stenico ed ora riconsegnati al Principe Vescovo da Adalberto di Madruzzo ⁷⁵.

Sembra che il conte Guglielmo I sia morto prima del fratello Gabriele poiché questo è l'ultimo documento che parla di lui. Da un documento dell'anno 1289 apprendiamo che Guglielmo I aveva ricevuto in feudo dal conte di Tirolo il castello di Haselburg presso Bolzano detto anche castel Flavon con annessi e connessi, che alla sua morte aveva lasciato in eredità come porzione legittima assieme ad altri beni al suo figlio Rizzardo, mentre l'altro suo figlio Guglielmo II aveva ricevuto in eredità i beni di Flavon. Riguardo a questi due figli di Guglielmo I sappiamo soltanto che i loro nomi sono citati in un paio di documenti e che entrambi morirono senza figli e precisamente Guglielmo II prima dell'anno 1259 ⁷⁶.

Probabilmente non soddisfatto della porzione di beni ereditata o forse perché il fratello Rizzardo non aveva figli, eludendo le aspettative di questi Guglielmo II aveva istituito suo erede Federico I, figlio di Uldarico IV, per cui in seguito a ciò Rizzardo ritenendosi danneggiato aveva posto in atto delle molestie nei confronti di quanti avevano avuto parte nell'affare ed in particolare dei detentori a suo dire abusivi dei beni. Questo provocò un richiamo da parte del Principe Vescovo Egnone, il quale da Trento il 26 giugno 1259 intimava a Rizzardo conte di Flavon e agli uomini di macinata del fu conte Guglielmo II di Flavon ed in genere a chiunque di non molestare il conte Federico I di Flavon nel pacifico possesso dei beni provenienti dal nominato defunto conte Guglielmo e che eventuali lagnanze

⁷² B. BONELLI, loc. cit. II, 95; J. LADURNER, op. cit., p. 152.

⁷³ L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels im Mittelalter*, Wien 1948, docum. n.14; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 12.

⁷⁴ A.P. V. Sez. latina, C. 60, n. 1; J. LADURNER, op. cit., p. 155.

⁷⁵ A.P. V. Sez. latina, C.58, n.44; J. LADURNER, op. cit., p. 155.

⁷⁶ Docum. 11 Giugno 1259 in Österreichisches Staatsarchiv Wien; J. LADURNER, op. cit., p. 157; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13.

o pretese dovevano essere presentate al Principe Vescovo, al Capitolo del Duomo o al capitano di Trento Niccolò a scanso di scomunica o di ammenda⁷⁷. Tuttavia la porzione di eredità compreso castel Haselburg del conte Rizzardo, morto probabilmente poco dopo senza figli, toccò ai suoi cugini i conti Federico I e Arpone IV⁷⁸.

Dal 1212 compare infine nei documenti anche il terzo fratello dei conti Udalrico e Guglielmo, Gabriele, il quale finora non era mai stato nominato, perché probabilmente alla morte del padre era ancora minorenne. Il primo documento in cui ricorre il nome del conte Gabriele figlio di Corrado di Flavon tra i testimoni presenti è quello redatto nel palazzo vescovile di Trento il 5 maggio 1212 relativo al conferimento in feudo da parte del Principe Vescovo Federico Vanga dell'eredità paterna esistente nel comune di Trento da Pellegrino di Stenico, il quale riceveva anche la custodia del castello di Stenico⁷⁹.

Sempre a Trento il 5 febbraio 1214 il conte Gabriele presenziava come testimone ad una investitura ad Alberto di Stenico⁸⁰. È inoltre presente sempre come testimone a Trento il 27 giugno 1218 all'atto di emancipazione davanti al Principe Vescovo Federico Vanga per il raggiungimento della maggiore età di Aldrighetto e Azzone figli di Briano di Castelbarco, il quale concede loro l'investitura del castello di S. Giorgio (Sajòri)⁸¹.

Al consesso feudale convocato a Trento nel gennaio 1220 dal Principe Vescovo Adelpreto di Ravenstein prese parte anche il conte Gabriele che assieme ai conti Ulrico di Ultimo e Ulrico d'Appiano fece approvare la sentenza secondo la quale a pena di totale decadenza non era permesso ad alcun vassallo di alienare i suoi feudi⁸². Il 29 luglio 1224 il conte Gabriele era come testimone a Selva di Levico, dove il Principe Vescovo Gerardo Ocasali confermava a Corrado, Leo e Niccolò di Caldonazzo l'investitura feudale del castello di Selva⁸³. Sempre come testimone il conte Gabriele si trova a Trento il 1° marzo 1227 a presenziare all'infeudazione di due masi a Cortaccia concessa dal Principe Vescovo Gerardo Ocasali ai fratelli Concio e Adelpreto figli del fu sig. Petarino di Trento⁸⁴.

Il conte Gabriele funge ancora da testimone a Trento il 26 novembre 1233 assieme ai conti Alberto di Tirolo ed Egnone di Appiano, canonico di Trento, e a un gruppo di altri nobili di Trento, allorché il Principe Vescovo Aldrighetto di Campo concede ad Eginone di Bolzano, figlio del fu signor Morfino di Mori *de placito et districtu suae*

⁷⁷ A.P.V.C. 40, n. 9. J. LADURNER, op. cit., p. 159; G. DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato vescovile di Trento esistenti nell'i.r. Archivio di Corte e di Stato in Vienna*, Cividale 1897, docum. n.146; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13.

⁷⁸ J. LADURNER, op. cit., p. 160.

⁷⁹ A.P.V.C. 58, n. 55; *Cod. Wang.* docum. n.110; J. LADURNER, op. cit., p. 154; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13.

⁸⁰ B. HIPPOLITI, *Monumenta Ecclesiae ac Principatus Tridenti*, Ms., Bibl. Ferdinandeum Innsbruck Dipaul. N. 817 e segg., VIII, p. 167; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13.

⁸¹ B. BONELLI, *Notizie*, II, 349; J. LADURNER, op. cit., p. 155; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13.

⁸² J. LADURNER, op. cit., p. 155; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 13; F. HUTER, op. cit. vol.II, docum. n. 756.

⁸³ *Cod. Wang.* docum. n. 152; J. LADURNER, op. cit., p. 156; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 14.

⁸⁴ A.P. V. C. 61 n.13; J. LADURNER, op. cit., p. 156; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 14.

*personae et suorum liberorum ab eo descendentium*⁸⁵; così come il 28 giugno 1234 sul campo libero di Pratalia allorché Jacopo di Lizzana ed i suoi complici, responsabili di numerosi misfatti, si sottomettono incondizionatamente all'autorità del Principe Vescovo Aldrighetto di Campo⁸⁶. In seguito a ciò, con atto steso nel palazzo vescovile di Trento il 6 luglio 1234, al quale era presente il conte Gabriele, il Principe Vescovo Aldrighetto aveva imposto al predetto Jacopo di Lizzana la restituzione immediata del feudo di Lizzana conferitogli dal defunto Principe Vescovo Gerardo e di fronte al suo rifiuto lo aveva fatto incarcerare, costringendolo a rassegnarsi alla rinuncia del feudo⁸⁷.

L'ultimo documento che annovera il conte Gabriele tra i testimoni è quello del 29 giugno 1236 relativo alla vendita fatta da Ottone de Gando a Pacito di Tuenno di tutti i suoi possedimenti e diritti esistenti a Rallo e Tassullo per 52 libre veronesi⁸⁸.

Udalrico IV aveva avuto dalla moglie Bona Richi quattro figli: Federico I, Arpone IV, Niccolò I e Sabina andata sposa al conte Enrico di Eschenloch. Federico I, già maggiorenne nel 1214, compare assieme al padre il 22 maggio di quell'anno nella vendita al Principe Vescovo di un maso e mezzo a Cortaccia per 625 libre veronesi (vedi nota 64).

Trascorrono 22 anni prima d'incontrare nuovamente il conte Federico, il quale a Trento il 23 ottobre 1236 per sé e per suo padre Udalrico e per i suoi partigiani in Almazzago da una parte e Wido con Bonaventura, notaio di Almazzago, dall'altra parte, si sottomettono alla sentenza di Graziadeo di Terzolas e Warnerio di Flavon in merito alla sanzione pecuniaria di 200 libre veronesi per l'uccisione di Montenario, un servo del conte⁸⁹.

Il conte Federico, come già riferito, è menzionato l'ultima volta il 4 febbraio 1242 nella casa di Molveno di suo padre Uldarico IV, dove alla presenza di suo figlio Aldrighetto e di altri investe, a nome del padre, suo fratello Arpone IV di tutti i diritti ed i feudi che i figli di Guglielmo di Cles gli avevano consegnato, come rappresentante di suo padre Udalrico (cfr. n. 69). Nel 1268 il conte Federico figura già morto, poiché il 29 novembre di tale anno suo fratello più giovane Niccolò compare come capo-famiglia. Costui nel 1243 in occasione di una trattativa contrattuale viene nominato accanto agli altri testimoni come *Dominus Nicolaus comes de Flaono filius qd. Domini Odolrici comitis*⁹⁰.

⁸⁵ A.P.V.C. 63, n. 15; B. BONELLI, II, p. 558; J. LADURNER, op. cit., p. 156; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 14.

⁸⁶ A.P.V.C. 33, n. 39; *Cod. Wang.* docum. n. 164; J. LADURNER, op. cit., p. 156. – In questa azione militare contro i ribelli della Vallagarina svoltasi nel 1233 il Principe Vescovo Aldrighetto di Campo aveva ricevuto un valido aiuto dal conte Gabriele davanti al castello di Pradalia schieratosi a favore del Principe Vescovo assieme a numerosi altri vassalli. Cfr. L. CESARINI SFORZA, *Ezelino da Romano e il Principato di Trento*, in "Archivio Trentino", XI, 1893, fasc. I, p. 7.

⁸⁷ A.P. V. C. 33 n.29; J. LADURNER, op. cit., p. 156.

⁸⁸ H. v. VOLTELINI op. cit., docum. n. 382; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 14.

⁸⁹ H. v. VOLTELINI op. cit., docum. n. 500; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 14.

⁹⁰ J. SPERGES, "Collectanea" ms. della Biblioteca del Ferdinandeum, Innsbruck N. 227/228; J. LADURNER, op. cit., p. 159; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 15.

Da ciò risulta che il padre Udalrico IV doveva essere morto da poco (1242), mentre non si conoscono discendenti del conte Niccolò. Dell'altro fratello di Federico e Niccolò I, Arpone IV, si conosce solo l'investitura da lui ricevuta a Molveno il 4 febbraio 1242 dal fratello Federico, a nome di suo padre Udalrico IV, dei beni consegnati dai signori di Cles (cfr. n. 69). Il conte Arpone IV deve essere morto con tutta probabilità senza figli.

Intorno alla metà del 1200 viveva una contessa Adelaide, moglie di Ezzelino di Egna, che compare in un documento notarile sottoscritto il 2 ottobre 1251 nel castello di Egna da Andrea notaio del sacro palazzo. Dal richiamo a tutti i conti di Flavon non sussiste alcun dubbio che la nobildonna sia appartenuta a questa famiglia comitale e stando all'epoca vi sono validi motivi per ritenerla figlia del conte Federico I ⁹¹.

Il citato documento ci offre un esempio eclatante di correttezza contrattuale e di lealtà verso i sudditi in contrasto con la prassi seguita dalla classe padronale che mirava ad imporre oneri feudali insostenibili ed a sfruttare oltre misura il popolo minuto, il che conferma l'indole pacifica dei conti di Flavon. Alla presenza di vari testimoni la contessa Adelaide approva e conferma a nome suo e dei suoi figli i sigg. Odorico, Enrico, Guglielmo detto Galeto e Itelino (Ezzelino) la promessa riguardante gli oneri feudali (*operas*) fatta ai loro sudditi (*homines de masnata*) di Flavon, Cunevo, Terres, di Andalo e di Molveno, dai conti di Flavon, cioè da Odorico il Vecchio, dal conte Gabriele, Federico, Niccolò e dagli altri conti di Flavon, quando questi fecero grazia ai predetti sudditi, aderendo alla loro richiesta di non eccedere oltre la consuetudine nell'esigere le prestazioni feudali, come era già stato stabilito nello strumento rogato dal notaio Gerardo nell'anno 1241.

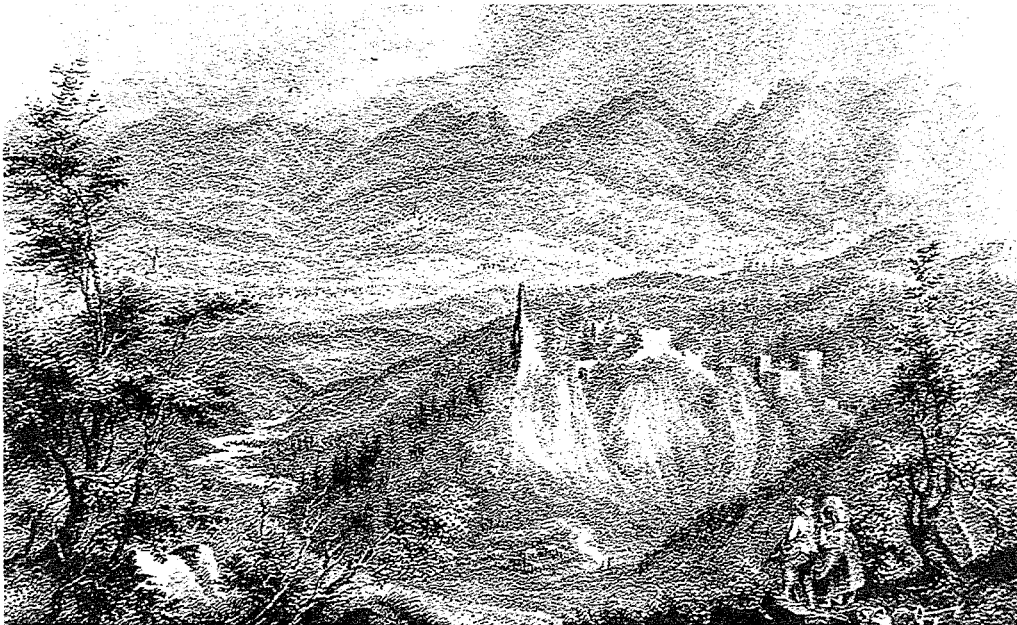
La contessa Adelaide, i figli ed il marito prestavano giuramento di mantenere quei patti per sé ed eredi mediante obbligazione di tutti i loro beni presenti e futuri. Alla reciproca promessa di rispetto dell'accordo concluso seguiva pure il giuramento da parte della contessa, del marito e dei figli per sé ed eredi di costringere i predetti suoi uomini e loro eredi a fornire semplicemente le solite "opere" senza alcun aumento e non oltre il consueto nella coltivazione dei terreni sunnominati secondo lo spirito del contratto.

Che si trattasse di un contratto vero e proprio lo si desume dalle condizioni poste e riconosciute ai *massarii* o *masnatores*, che erano servi della gleba equiparati agli uomini di *macinata*, soggetti cioè al beneplacito del signore, in questo caso il conte di Flavon, al quale dovevano prestare un lavoro pattuito in precedenza, in base all'estensione del terreno che dovevano coltivare. Di regola le prestazioni normali non potevano essere superate se non in casi eccezionali, e ogni singola "opera" veniva stabilita quasi sempre come si usa comportarsi in un contratto di lavoro ⁹².

Il conte Federico I ebbe quattro figli: Udalrico V, Aldrighetto, Arpone e Adelaide. La linea di Udalrico V durò soltanto due generazioni per estinguersi intorno agli anni ottanta del 1200; tuttavia i pochi documenti relativi ci mostrano come fossero molto

⁹¹ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 15. Il marito Ezzelino di Egna, citato negli anni 1231/1259, morì nel 1281. Egli era un figlio di Enrico di Egna e di Adelaide, figlia di Ezzelino da Romano.

⁹² AST, Archivio Comitale Sporo, Busta I, pergam., 2 ott. 1251. Cfr. pure A. ZIEGER, *Andalo, Notizie geografiche, storiche, folcloristiche*. Trento 1951, p. 46.



Ruderi del Castel Flavon secondo la veduta della pittrice Johanna von Isser Grossrubatscher (1832). Dal volume: C. Perogalli - G.B. a Prato - Castelli Trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher - Trento, 1987.

diffusi i suoi possedimenti. Il 12 febbraio 1270 in castel Flavon Niccolò figlio di Corrado di Ora dichiarava di tenere in feudo dai conti di Flavon un maso a Doladizza nel distretto di Egna ed una arimania a Melango ⁹³.

Ramo di Udalrico V figlio di Federico

Il conte Udalrico V è ricordato come vivente nell'arco di tempo che va dal 1254 al 1268. Aveva sposato Nigra, figlia del signor Enrico de Porta (Oriola).

Costei a Trento il 6 Febbraio 1254, col consenso del suo marito, vendeva un possedimento allodiale situato nel quartiere di Porta Oriola per 100 libre veronesi, mentre nel 1268 Udalrico è citato come figlio del conte Federico ma nel 1276 risulta già morto. Dei suoi figli sono noti Niccolò II, Riprando I e Bona, andata sposa a Ulrico di Scena ⁹⁴.

Il conte Niccolò II il 19 novembre 1272 si trovava a Terres a ricevere da Ulrico detto Stolo di Haselburg un appezzamento di terreno piantato a barbatelle in quel di

⁹³ Docum. I, 3737 in TLA; J. LADURNER, op. cit., p. 162. Fino a tutto il sec. XV era così chiamato il paese di Castelfondo.

⁹⁴ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 15.

Cortaccia, che teneva in feudo dai conti di Flavon, perché ne fosse investito Ferandello di Trento, incaricando il cugino conte Arpone, fratello del conte Federico, di procedere al conferimento. Infatti il medesimo Ulrico detto Stolo in data 18 ottobre 1274 dichiarava di aver ricevuto di recente dal nominato Ferandello di Trento 68 libbre veronesi in cambio di una porzione di terra in parte arativa e in parte arbustiva nella zona di Cortaccia che aveva avuto in feudo dai conti di Flavon con la promessa di provvedere all'investitura a favore dello stesso Ferandello ⁹⁵.

Il conte Riprando I fratello più giovane di Niccolò II si trovava a Nanno il 18 settembre 1276, dove vendeva ai fratelli Niccolò e Giordano, figli di Rampreto di Enno per 5 libbre veronesi la quarta parte di ogni diritto di decima che una volta il defunto Federico conte di Flavon e i di lui figli Udalrico e Aldrighetto avevano posseduto in quel luogo. Due anni dopo, il 15 luglio 1278 a Denno lo stesso conte Riprando, con il consenso di suo fratello Niccolò II, vendeva ai detti fratelli Niccolò e Giordano di Nanno, figli di Rampreto di Enno, l'intero diritto di decima di quel luogo per ulteriori 5 libbre veronesi ⁹⁶.

I conti di Flavon da almeno mezzo secolo detenevano diritti di possesso sulle terre e sui prati di Campiglio con le sue adiacenze, il cui uso da parte dei monaci era condizionato al pagamento di un affitto annuale, come testimonia il documento steso a Dimaro il 25 settembre 1231, in cui Raimondo amministratore di S. Maria di Campiglio, acquista a nome del detto ospedale al prezzo di 37 libbre di denari veronesi 23 appezzamenti di terra prativa con un ovile, verso l'annuo affitto di due moggi di formaggio da pagare ad Almazzago a nome dei conti di Flavon. Il 20 ottobre 1281 il conte Riprando con i suoi nipoti Udalrico e Federico fu Niccolò II insieme a suo cugino Guglielmo fu Niccolò III volle compiere un atto di generosità a favore di quel convento trasmettendo al Principe Vescovo Enrico II detti diritti e possedimenti affinché per suo tramite ne venisse investito direttamente il provisoro Lombardo in qualità di rappresentante dell'ospizio-ospedale di Campiglio ⁹⁷.

Il 16 dicembre del medesimo anno 1281 fu la volta di una parte dei feudi che i conti di Flavon possedevano nelle Giudicarie, quando Pietro di Seiano, in qualità di procuratore del conte Riprando I e dei di lui nipoti i fratelli Ramperto II e Riprando III, figli del defunto conte Niccolò II, cedeva al Principe Vescovo Enrico II l'intero feudo e vassallatico detenuti da Graziadeo di Campo, da Albertino e dal di lui padre Cognovuto e dai loro antenati nel villaggio di Favrio e avuti dai conti di Flavon come legittimo feudo, cioè il *casaticum* e *gli homines de casatico*, e tutto ciò a favore del predetto Graziadeo di Campo e dei di lui eredi ⁹⁸.

Proseguendo nell'opera di liquidazione del patrimonio familiare, il conte Riprando col consenso del cugino conte Ramberto I, figlio del fu conte Aldrighetto, così come del conte Guglielmo III, figlio del fu conte Niccolò III, il 26 ottobre 1282 investiva Rolando

⁹⁵ Docum. P. 347; docum. II, 4437 in TLA; J. LADURNER, op. cit., p. 162.

⁹⁶ A.P. V. Sez. latina C.9, nn. 223 e 251; J. LADURNER, op. cit., p. 162; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 16.

⁹⁷ A.P.V.C. 83, nn. 6 bis e 59; B. BONELLI, II, p. 162; J. LADURNER, op. cit., p. 163; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 16.- Vedi pure A. GILLI PEDRINI, *L'ospizio di S. Maria di Campiglio nel sec. XIII* in "Civis", I, 1977, p. 181.

⁹⁸ A.P. V. C. 58, n.53 d.; A.P. V. C. 68, n.12; J. LADURNER, op. cit., p. 163; Domínez, op. cit., docum. n. 582; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 16.

fu Ferandello di Trento della quarta parte di un maso a Cortaccia, la cui metà apparteneva ai signori di Haselburg e l'ultimo quarto ad Arnolfo de Zoculo ⁹⁹. Nello stesso anno 1282- il 24 dicembre- nella villa di Rallo il conte Riprando I rifiutava nelle mani di Ulrico, figlio di Federico di Coredò la quarta parte della decima di tutto il vino della villa di Terres nella pieve di Flavon per il prezzo di 30 libbre di denari piccoli veronesi ^{99 bis}.

Una svendita piuttosto consistente e di notevole rilevanza sembra sia stata quella operata il 18 agosto 1284 a Tassullo da Riprando I a favore del conte Mainardo di Tirolo della sua porzione della contea di Flavon comprendente il castello con le sue adiacenze cioè il pieno diritto di castellania (*castellantiam*) a lui spettante vale a dire l'ufficio, la dignità e la piena giurisdizione su tutto il territorio della contea di Flavon compreso lo *ius iudicarium* per 110 libbre veronesi e tutte le decime per 65 libbre veronesi, che erano feudi del Principato Vescovile di Trento ¹⁰⁰. Questo ebbe a costituire un attacco mortale per i vari membri perché mirava a colpire al cuore il dominio della famiglia.

L'ultimo documento che ricorda il nome di Riprando I sembra sia quello dell'11 dicembre 1284 redatto nel villaggio di Pavillo alla presenza del cugino conte Ramberto, figlio del fu conte Aldrighetto, concernente la vendita al conte Mainardo di Tirolo di tutte le decime di Terres che venivano così rimesse al Principe Vescovo ma a favore del medesimo conte. Riprando dovrebbe essere morto subito dopo senza figli, poiché dopo tale anno non viene più nominato ¹⁰¹.

Il conte Niccolò II lasciò quattro figli: Udalrico VI, Federico II, Ramberto II e Riprando III, di cui rimangono scarse notizie ad eccezione di quella riguardante la cessione fatta da tutti i quattro fratelli al Principe Vescovo della scaria di Romeno con altri beni a favore di Graziadeo di Campo. Altrettanto può dirsi dei fratelli Udalrico VI e Federico II che il 20 ottobre 1281 sono nominati assieme al padre Niccolò II in occasione della generosa donazione dei prati di Campiglio ai monaci di quel convento ¹⁰².

Con ciò si deve ritenere estinto ancora prima della fine del secolo XIII il ramo di Udalrico V, anche se riesce difficile immaginare che nessuno dei fratelli testé nominati non abbia lasciato discendenti. Nonostante la vendita della residenza primitiva e la perdita del loro nome d'origine, rimane tuttavia sempre la possibilità di ricercare eventuali generazioni posteriori viventi sotto un nome diverso.

Ramo di Aldrighetto I figlio di Federico

Il conte Aldrighetto I è il capostipite del ramo che, in quanto il solo sopravvissuto, ebbe maggiormente a subire le angherie e le prepotenze del conte Mainardo di Tirolo,

⁹⁹ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 16; Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Parteibriefe N. 1604.

^{99bis} AST, Arch. Comitale Sporo, B.I.

¹⁰⁰ J. LADURNER, op. cit., p. 168; Id. *Regesten* cit., p. 361, n. 182; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 17.

¹⁰¹ J. Sperges "*Collectanea*" cit.; J. LADURNER, op. cit., p. 168; E. GIOVANELLI, op. cit., 17.

¹⁰² B. BONELLI, op. cit., p. 162; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 16.

votato anima e corpo a soppiantare la potenza dei conti di Flavon. Egli è nominato come testimone in un documento del 4 febbraio 1242 in occasione di un'investitura del nonno Uldarico IV, per ricomparire come non più vivente in altro documento del 9 dicembre 1269, lasciando i figli Aldrighetto II e Niccolò III, il primo dei quali aveva sposato Minria, si ignora di quale famiglia, ma alla data sopraindicata risultava già morto.

Aldrighetto II, morto pure lui intorno al 1269, aveva avuto sei figli: Niccolò IV, Riprando II, Ramberto I, Sono, Altadona e Ita. Stando a Flavon il 9 dicembre 1269 la vedova Minria come tutrice dei suoi figli minorenni Sono, Ramberto, Altadona e Ita faceva compilare l'inventario dei suoi beni in primo luogo quelli di Flavon già dei fratelli conti Guglielmo I e Gabriele nonché quelli di Andalo e Molveno che erano appartenuti ai conti Federico I e Guglielmo I¹⁰³. Da ciò si deduce che gli altri due figli Niccolò IV e Riprando II a quella data dovevano essere già maggiorenni. Di Niccolò III, figlio di Aldrighetto I, non disponiamo di alcun dato, salvo la rinuncia dei beni di Campiglio effettuata con gli altri parenti il 20 ottobre 1281 anche dal *comes Gulielmus quondam Dni Nicolai comitis de Flaono*. Tuttavia sono noti di lui cinque figli: Guglielmo III appena nominato, Udalrico VII, Federico III, Caroto e Giacomo.

In un giorno e mese imprecisati del 1281 nel castello di Egna i conti Guglielmo III figlio del defunto conte Niccolò III di Flavon ed il cugino Sono figlio del fu conte Aldrighetto di Flavon per sé e a nome dei conti Ramberto I e Riprando II cedevano al conte Mainardo di Tirolo-Gorizia per 1200 libbre veronesi tutti i loro diritti sul vassallatico della pieve di Arsio che avevano ricevuto in feudo dalla Chiesa di Trento¹⁰⁴.

Questa è la prima cessione nota fatta direttamente dai conti di Flavon al conte Mainardo II, alla quale poco dopo seguirono molte altre, come vedremo, tutte mirate alla completa umiliazione della famiglia comitale.

Infatti come già osservato a proposito delle sue imprese, il conte Mainardo II cercò di ampliare il suo territorio e di acquistare il pieno dominio sovrano a spese di quei dinasti che, al pari di lui, anche se in minor misura, avevano esercitato un'autorità principesca, tra i quali sono da annoverare appunto anche i conti di Flavon. Procedendo senza scrupoli nella scelta dei suoi mezzi, seppe intrecciare amichevoli accordi utili al conseguimento dei suoi scopi mediante abili intrighi e, in caso di esito negativo, adottare anche violente coercizioni nei confronti di chi, come i conti di Flavon, tentavano di resistere alle sue invadenze ed ai suoi soprusi. Questo sistema a dir poco brigantesco lo avevano già sperimentato con esiti disastrosi per esempio i conti d'Appiano, i nobili Vanga, i conti Eschenloch, i nobili di Enno ed altri che erano stati spazzati via o avevano subito danni rilevanti ad opera del conte tirolese.

In questo contesto si inquadra la lunga serie di alienazioni immobiliari che proprio in questi anni di fine secolo si deve registrare fra i membri della famiglia comitale dei Flavon. Tornando a parlare dei figli del conte Niccolò III, abbiamo visto che il 26 ottobre 1282 Guglielmo con altri parenti aveva investito Rolando figlio di Ferandello di Trento

¹⁰³ Archivio Welsperg ora pr. Archivio prov.le di Bolzano, vedi append. docum III; D. REICH, *I Castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901, p. 101; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 18.

¹⁰⁴ J. SPERGES, "*Collectanea*" cit., J. LADURNER, op. cit., p. 164; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 18.

di beni a Cortaccia, cessione seguita a breve distanza e cioè il 5 novembre 1282 dalla vendita parziale di beni e decime in Flavon a Gislimberto di Enno come procuratore di Niccolò di castel Cles ed il 15 novembre 1283 dalla vendita fatta a Cles sempre dal conte Guglielmo III, in qualità di figlio ed erede del defunto conte Niccolò III e come tutore dei suoi fratelli Udalrico VII, Federico III e Caroto al sig. Adelpreto o Alberto, figlio del defunto Riprando di Cles di tutti i diritti giurisdizionali e comitali loro spettanti nella contea di Flavon con tutti gli onori ed i diritti di regolania, di asilo, dei tributi, di caccia e pesca connessivi, nominando il signor Niccolò di castel Cles, fratello del predetto Adelpreto, Gislimberto di Enno e il notaio Tomasio di Trento suoi delegati per la consegna in suo nome delle cose vendute al Principe Vescovo di Trento a favore del più volte nominato Adelpreto di Cles ¹⁰⁵.

In conseguenza di ciò il 23 settembre 1283 il contratto venne pubblicato davanti alla chiesa di S. Maria di Cles e approvato secondo l'usanza di allora, rinnovato il 20 novembre dello stesso anno con la pubblicazione davanti alla chiesa di S. Giovanni Battista di Flavon ad opera del suddetto Adelpreto di Cles presenti i fratelli Bertoldo, Enrico e Bartolomeo figli di Gislimberto di Enno nonché i conti di Flavon Riprando, Sono e Ramberto. Adelpreto di castel Cles, come suo padre Riprando, era fautore del conte Mainardo di Tirolo per cui è evidente che in questa occasione egli compaia nella veste di "prestanome", poiché il 12 luglio del seguente anno 1284 vendeva l'acquisto appena concluso al conte Mainardo per 1000 libre veronesi ¹⁰⁶. Forse non tutti i beni giacenti nel Comitato di Flavon finirono almeno in un primo tempo nelle mani del conte Mainardo, ma probabilmente vennero divisi tra i due fratelli Niccolò ed Adelpreto di castel Cles a loro pervenuti se non altro come ricompensa per l'opera di mediazione svolta, salvo ad essere riscattati più tardi dal conte tirolese ¹⁰⁷. Comunque il conte Guglielmo III aveva tentato di salvare il salvabile, intraprendendo, come tutore dei suoi fratelli Federico III, Caroto, Giacomo e Udalrico VII, tutto quello che era utile e necessario per la conservazione, ancora dopo le numerose vendite, dei pochi beni rimasti che dovevano servire per l'educazione dei nominati fratelli e precisamente per Federico III, Giacomo e Caroto fino al compimento del 14° anno di età e per Udalrico VII fino al compimento del 25° anno di età. A ciò il conte Guglielmo III era stato autorizzato da una disposizione emanata a Flavon il 29 aprile 1283 alla presenza dei fratelli conti Sono e Ramberto I dal *Dominus Ropretus quondam Dni Abriani*, giudice della contea di Flavon, che era stato insediato dai conti Sono, Ramberto I e Guglielmo III. A differenza dei tre fratelli Federico III, Giacomo e Caroto, per i quali il compimento della maggiore età era stato stabilito al 14° anno, il prolungamento della tutela da parte del più anziano fratello

¹⁰⁵ Cfr. anche doc. 15 Novembre 1283, II 119 in TLA; J. LADURNER, op. cit., p. 167; Id. *Regesten aus tirolischen Urkunden* cit., I, 1865, p. 358, n. 165; E. GIOVANELLI, op. cit., pp. 18-19.

¹⁰⁶ Cfr. doc. 20 Novembre 1283, II 119 in TLA; doc. 12 Luglio 1284, II 3606 in TLA; J. LADURNER, op. cit., p. 168; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 19. Il Ladurner riporta erroneamente la cifra di 100 libre veronesi, che diventano 110 secondo il regesto nel suo volume citato nella nota precedente (p. 361, n. 182).

¹⁰⁷ F. NEGRI, *I Signori di S. Ippolito e di Clesio*, Trento 1922, pp. 74-75.

Guglielmo III fino al 25° anno per Udalrico VII sta a dimostrare che costui era rimasto un ritardato psico-fisico ^{107bis}.

Il conte Guglielmo III compare l'ultima volta a Flavon il 12 settembre 1284 per assistere come testimone alla vendita effettuata da Margherita, col consenso di suo marito il conte Sono, a Odorico di Coredò, in qualità di procuratore del conte Mainardo di Tirolo, di alcuni servi per 42 libre veronesi ¹⁰⁸.

Il nome del conte Guglielmo III è menzionato ancora il 25 agosto 1286 allorché a Denno i suoi eredi procedono alla donazione al monastero di S. Anna di Sopramonte di una casa con prato e terra vignata giacenti sotto la canonica di Denno già proprietà del predetto conte ¹⁰⁹. La morte del conte Guglielmo III pertanto dovrebbe essere collocata tra la fine del 1284 e i primi mesi del 1286.

Dei cinque figli del conte Niccolò III testé nominati, Giacomo deve essere stato il primo a scomparire ancora minorenne, poiché alla data del 5 novembre 1283 si trovano menzionati soltanto i suoi fratelli, dei quali non conosciamo peraltro alcuna discendenza.

Come già accennato, il fratello di Niccolò III, Aldrighetto II, morto intorno al 1269, aveva avuto sei figli: Niccolò IV, Riprando II, Ramberto I, Sono, Altadona e Ita. Il conte Niccolò IV lo troviamo verso la fine della sua vita il 24 maggio 1320 a Verla di Giovo dove giaceva ammalato nel suo letto e dove stendeva il suo testamento, nel quale come figlio più anziano ed erede di suo padre Aldrighetto, assieme ad alcuni legati, lasciava a suo nipote Giacomo che potrebbe essere stato figlio sia di Riprando II o più probabilmente di Sono che era sposato con Margherita, tutti i suoi diritti su alcuni feudi che provenivano dall'abbazia di Sonnenburg e da Arnolfo di Staneck (Staineck o forse Stenico?). Del conte Riprando II sappiamo, come già visto, che assieme ai suoi fratelli nel 1281 aveva venduto al conte Mainardo di Tirolo la contea di Arsio ^{109bis}.

Tra i vari e vani tentativi posti in atto per rimediare agli errori commessi e per salvare i beni non indifferenti ancora rimasti, va collocata una interessante spartizione che ebbe luogo a Sporminore il 22 giugno 1282 in seno alla famiglia. Secondo questo documento i conti Riprando II e Ramberto I, figli del defunto conte Aldrighetto II di Flavon, da una parte e i conti Sono, figlio dello stesso conte Aldrighetto II, nonché Guglielmo III, figlio del defunto conte Niccolò III, dall'altra dividevano pacificamente tra di loro i beni ed i servi finora amministrati in comune. Le zone interessate alla divisione comprese nelle valli di Non e di Sole, ancora piuttosto rilevanti, erano le uniche ancora rimaste in proprietà che erano pervenute alla famiglia dai suoi antenati, mentre i possedimenti situati fuori dalla valle erano stati i primi ad essere stati sacrificati.

In base a questa divisione con il consenso dell'altra parte Riprando e Ramberto ottenevano il diritto di vassallatico posseduto finora in comune a carico di Enrico di Visione e dei di lui eredi, il diritto di dipendenza feudale come del comune diritto di

^{107bis} Docum. II, 119 in TLA:

¹⁰⁸ J. LADURNER, op. cit., p. 169; ID. *Regesten* cit. p. 361, n. 183; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

¹⁰⁹ D. REICH, *S. Anna di Sopramonte*, in "Tridentum", VI, 1903, fasc. V, p. 201.

^{109bis} TLA, Urkunde II 21, v. 24-5-1320; J. LADURNER, op. cit., p. 174.

investitura di Tres e di tutta la pieve di Taio sia sopra le persone che sopra i beni, tutti i diritti feudali verso i signori di castel Zoccolo e verso Amasio di Livo e sopra le genti di Termon, Campodenno, Lover, Nanno, il villaggio di Segno ed Arnoldo di Tuenno.

Invece i conti Sono e Guglielmo con il consenso dell'altra parte ricevevano il pieno diritto sovrano e vassallatico, finora amministrato in comune, su Ottolino di Visione e i di lui eredi, sugli eredi del defunto Albertino di Tono, inoltre gli stessi diritti su Castelfondo, Raina, Malosco e sulla pieve di Fondo e sui figli del defunto Bragherio di Coredo così come sulle genti del villaggio di Segno ¹¹⁰.

Il conte Riprando II aveva posseduto anche diritti feudali sul castello di Haselburg (presso Bolzano). Precedentemente lo stesso castello lo aveva posseduto il conte Guglielmo I e poi suo figlio Rizzardo come feudo secondario da lui conferito intorno alla metà del secolo a Bonaventura di Cunevo. Il 15 ottobre 1254 ne fu investito il notaio Adelpreto figlio del defunto Bonaventura di Cunevo, il quale lo cedette poi a Morhard figlio del defunto Federico di Greifenstein per 25 libre veronesi ¹¹¹, che il predetto Adelpreto come procuratore del conte Riprando II, dichiarava di aver ricevuto a Bolzano il 7 marzo 1289, pagamento avvenuto quindi a distanza di 35 anni ^{111bis}. La cessione veniva perfezionata l'anno successivo dal conte Riprando, il quale è ricordato come defunto il 6 aprile 1310 in occasione della vendita effettuata da Adelpreto di Cunevo ad Odorico di Ragogna per 50 libre veronesi del maso di Cortaccia già appartenuto agli eredi di Ferandello e più tardi a Odorico di Badecha ma forse proveniente dal defunto conte Riprando II ¹¹².

Il conte Ramberto I, che come abbiamo visto, alla data del 9 dicembre 1269 era minorenne, compare la prima volta nel 1281 come compartecipe nella vendita della signoria di Arsio e successivamente il 22 giugno 1282 in occasione della divisione dei beni di comune accordo con il fratello Riprando I.

È poi presente l'11 dicembre 1284 in veste di testimone alla vendita al conte Mainardo di Tirolo della porzione della contea di Flavon spettante al conte Riprando I. Una volta in possesso di una parte di questa contea, Mainardo aveva cercato di mettere le mani quanto prima anche sulle porzioni rimanenti trovando immediatamente negli altri membri della famiglia comitale degli esecutori docili e accondiscendenti. Infatti, dopo aver assorbito le quote spettanti ai conti fratelli Niccolò IV, Riprando II, Sono ed ai numerosi parenti, il conte Mainardo, nel frattempo promosso al titolo di duca, il 28 febbraio 1288 a Tuenno riuscì ad eliminare l'ultimo ostacolo ed a estorcere al conte Ramberto I la vendita a Odorico di Coredo, come suo procuratore di tutti i diritti, feudi, servi e la giurisdizione con il castello di Flavon per 377 libre veronesi ¹¹³.

¹¹⁰ J. LADURNER, op. cit., p. 165; E. LANGER, op. cit., p. 18; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 20

¹¹¹ E. GIOVANELLI, op. cit., p. 20.

^{111bis} J. LADURNER, *Regesten* cit., I, p. 367, n. 235.

¹¹² TLA Innsbruck, Parteibriefe n. 744; J. LADURNER, *Regesten* cit., I, p. 366, n. 225; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 21.

¹¹³ J. LADURNER, op. cit., p. 169-170; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 21.- Secondo JOSEF SPERGES (*"Collectanea"* cit.) si tratta invece di 1377 libre veronesi.- Vedi pure *Regesten aus tirolischen Urkunden* cit., I, p. 365, n. 219.

Tuttavia sembra che il conte Ramberto I sia stato l'unico a dimostrarsi meno arrendevole dei suoi fratelli e cugini e ad opporsi alle insolenti pretese del duca tirolese, poichè soltanto quattro anni dopo l'ultima alienazione fu costretto a cedere la sua quota-parte tramite il nominato agente Ulrico di Coredò al Principe Vescovo di Trento a favore di Mainardo oltre a cinque iugeri di vigneto e diversi servi.

Ancora nello stesso anno 1288 il conte Ramberto I dovette vendere al duca tirolese anche alcuni livelli o censi fondiari di Flavon equivalenti a 32 moggi di frumento, cui si aggiunse intorno a questo tempo lo *ius iudicarium* cioè il diritto giudiziale di Preore nella pieve di Tione ¹¹⁴. Il duca Mainardo non perse tempo a occupare l'intero castello così ottenuto e la contea di Flavon, e già nell'anno 1289 possiamo vedere il suo docile strumento, Ulrico di Coredò, insediato come capitano ducale in castel Flavon ed investito della carica di capitano delle valli di Non e Sole.

Le vendite sopra descritte del castello di famiglia e della loro contea da parte dei conti di Flavon, almeno per la parte avuta dal conte Ramberto I, non avrebbe avuto luogo proprio così spontaneamente come sembra, ma sarebbero state estorte solo con prepotenza e con metodi violenti conditi con inganni, ricatti, lusinghe e minacce, così come sarà dimostrato a sufficienza tra poco da un documento del 1308. Estintosi ormai il ramo di Udalrico V e i parenti più stretti discendenti da Niccolò III, ridotti al lumicino i membri ancora superstiti della famiglia comitale di Flavon rappresentata dai figli di Aldrighetto II, Ramberto I, dalla zona di Flavon, che gli poteva ricordare ciò che la sua famiglia era stata una volta e come ora era caduta in basso, afflitto, sfiduciato e deluso per le costrizioni e le umiliazioni inflitte alla sua casa, si ritirava nella zona di Arco, dove acquistava una casa da Federico di Arco ed il 7 luglio 1298 assieme ad altri fungeva da testimone al di lui testamento nel quale veniva convalidata la vendita a Ramberto I della predetta casa con la clausola che in caso di diritti, contestazioni o pretese vantate da parte di terzi la casa doveva essere lasciata a lui in virtù di questo testamento ¹¹⁵. Il conte Ramberto I, che fu l'ultimo dinasta della famiglia ad esercitare il diritto di giurisdizione nel Comitato di Flavon, si incontra ancora il 4 giugno 1302 quando Giacomo di Rottemburgo – il motivo non è chiaro – gli rilascia un'obbligazione per 1200 libre veronesi messa a sua disposizione in modo che la metà di questa somma doveva essere attribuita alla casa dell'Ordine teutonico di Trento ¹¹⁶.

¹¹⁴ J. LADURNER, op. cit., p. 169.

¹¹⁵ G. IPPOLITI, ms. 231 cit., pp. 32-34 “.....Item laudo et confirmo quandam venditionem, quam feci D. Rampreto dicto Comiti de Flaono de una domo jacente in Burgo apud platheam Arci, cui domui coheret ab una parte et alia via, et de retro heredes quondam ser Paganini, et ante via communis, et omne jus, quod habere, vel si quid ad me spectaret in dicta domo eidem D. Rampreto lego”; J. LADURNER, op. cit., p. 171; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 21.

¹¹⁶ J. LADURNER, op. cit., p. 171; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 21.- Non è detto il motivo per cui questo pagamento doveva essere fatto anche alla casa tedesca; forse da ricercare nel fatto che suo nipote Filippo era già entrato nell'Ordine teutonico. Vedi pure J. LADURNER, *Regesten* cit., II, p. 384, n. 299; G. DOMINEZ, op. cit., docum. n. 673.

Il 5 luglio dello stesso anno Ramberto I si trovava ad Arco designato come *Dominus Rampretus habitator Arci quondam Domini Aldrigeti comitis de Flavon*, che assieme ad altri fungeva da testimone a un negoziato dei Castelbarco ¹¹⁷.

Una zona particolarmente ambita da Mainardo dovette essere quella di Andalo poiché costituiva il passaggio per scendere nelle Giudicarie, dove egli poteva contare su diversi alleati e a questo scopo nell'anno 1283 aveva acquistato per 50 libbre veronesi da Martino di Pergine un maso di Andalo. In seguito alla morte di Mainardo avvenuta nel 1295, che aveva ordinato senza successo ai suoi figli la restituzione ai legittimi proprietari dei territori usurpati, sembrava che gli animi si fossero calmati, anche perché il 22 gennaio 1302 interveniva una pace negoziata che si sperava definitiva.

In conseguenza di questa i conti di Tirolo, nel frattempo elevati al rango di duchi di Carinzia già con il padre nel 1286, restituivano al Principe Vescovo i beni usurpati nelle Giudicarie ma non il castello di Molveno con metà del villaggio e con il territorio di Andalo, che fu causa di nuove tensioni e contrasti. Infatti nel tentativo di salvare i beni allodiali di Andalo che il conte Ramberto non si rassegnava a perdere, costui cercò di aiutare uno dei tre figli di Mainardo contro gli altri due, ricevendo in compenso dei suoi servizi un altro maso in Andalo denominato Baldechi. Di fronte a questa presa di posizione il capitano di castel Visione, dietro pressione degli altri due duchi, escogitò ogni mezzo per impossessarsi dei beni privati che Ramberto teneva ancora in Andalo e nel 1306 devastò i masi di Andalo che erano rimasti ai Flavon, facendo prigioniero un mansatore, che riuscì poi ad evadere, e razziando tutto il bestiame disponibile.

I masi sequestrati vennero aggregati agli altri possedimenti dipendenti dai duchi e mentre in seguito a queste lotte si arrivò anche alla distruzione del castello di Molveno, tutti i possedimenti dei Flavon furono incamerati a favore del castello di Visione ¹¹⁸.

Forse perché tutti i passaggi di proprietà non erano ancora stati completamente definiti, l'11 marzo 1307, il conte Ramberto I stando ad Arco nominava il notaio Enrico di quel luogo come suo procuratore per sollecitare e ricevere in consegna dal Principe Vescovo Bartolomeo Querini i feudi che i suoi progenitori avevano detenuto dal Vescovado di Trento ¹¹⁹.

La richiesta tuttavia non dovette avere successo, se in un mese e giorno imprecisati dell'anno seguente 1308 il medesimo conte Ramberto I da Arco si vedeva costretto a presentare al nuovo Principe Vescovo Enrico di Metz una supplica dal chiaro contenuto polemico e protestatario in cui rifaceva la cronistoria delle rapine e dei torti subiti, esordendo col dire che molti di quei possedimenti che deteneva in feudo dal Vescovado gli erano stati estorti con la violenza; come per esempio quando il capitano ducale di castel Visione lo aveva depredato del maso di Andalo suo bene allodiale cioè privato, catturando il suo fattore; contemporaneamente enumerava le numerose atrocità e le spoliazioni cui era stato sottoposto ed invocava l'aiuto del Principe Vescovo perché intervenisse con un suo scritto presso i duchi figli di Mainardo invitandoli ad impartire

¹¹⁷ J. LADURNER op. cit., ivi; E. GIOVANELLI, op. cit. ivi; Archivio Wolkenstein -Trostburg ora pr. Archivio prov.le di Bolzano, op. cit.

¹¹⁸ A. ZIEGER, *Andalo, Notizie geografiche, storiche, folcloristiche* Trento 1951, p. 53.

¹¹⁹ A.P. V. C.58, n.45; J. LADURNER, op. cit., p. 172; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 21.

l'ordine al suddetto capitano di restituirgli il maltolto, reclamando dagli stessi duchi specialmente la restituzione del possedimento di "Pronisbergo" (probabilmente Braunsberg cioè Montebruno presso Lana).

Il conte Ramberto I lamentava poi che i suoi vassalli non volevano più riconoscerlo come loro signore feudale, rivolgendosi per le investiture ai duchi, ritenendo erroneamente che le avesse vendute a loro, mentre egli aveva venduto al duca Mainardo solo il castello di Flavon e anche questa vendita in effetti non aveva avuto luogo legalmente perché viziata da pressioni e minacce esercitate a suo danno da Ulrico di Coredò, contro il quale egli non aveva avuto il coraggio di avviare un processo criminale o civile. Il conte continuava ricordando che anche Aldrighetto di Castelbarco, quando si era impadronito dei castelli della Vallagarina, gli aveva strappato con violenza la sua decima di Gardumo (Val di Gresta), che egli aveva acquistato da Boninsegna di Gardumo e della quale aveva ricevuto regolare investitura dal defunto Principe Vescovo Bartolomeo con i beni della casa di Flavon ¹²⁰.

Nel medesimo anno 1308 era stato compilato dietro ordine dei giovani duchi di Carinzia figli di Mainardo II un inventario di amministrazione diretto contro il conte Ramberto I riguardo ai suoi beni di Visione e di Stenico, che erano feudi del Vescovado di Trento, per cui lo stesso conte invocava il Principe Vescovo di aiutarlo a rientrare nei suoi diritti e nello stesso tempo lo pregava di conferirgli la custodia di castel Tenno ¹²¹. Pertanto la situazione per i conti di Flavon una volta così distinti nella scala sociale era arrivata a un punto tale da non poter più avere il coraggio e la forza di opporsi al minimo atto di violenza da parte di chiunque, tanto da dover assistere al triste spettacolo di uno degli ultimi discendenti di questa famiglia una volta tanto facoltosa umiliarsi fino a sollecitare un modesto ufficio di amministratore.

Non sembra però che l'istanza fosse stata accolta poiché da nessun documento risulta che il conte Ramberto I sia mai stato a Tenno; invece il 13 luglio 1309 lo stesso conte stando ad Arco dove risiedeva confermava l'investitura di due appezzamenti di terra arativa appartenenti all'Ospedale di Arco ceduti dai monaci della chiesa di S. Pietro (Tenno). Da questa circostanza è facile dedurre che il conte Ramberto I in quel tempo doveva aver ricoperto la carica di giudice di Arco ¹²².

Il conte Ramberto I il 15 gennaio 1312 è testimone casuale a Trento della concessione di un livello ereditario ai figli del fu Zafora di S. Martino di Arco ¹²³.

L'ultima notizia del conte Ramberto I è datata 30 luglio 1315 nel castello di Tenno dove figurava come testimone a un documento di investitura di Bertoldo e Albertino di Terlago ¹²⁴.

¹²⁰ A.P. V. C. 40, n.21; J. LADURNER, op. cit., p. 172; E. GIOVANELLI, p. 22.

¹²¹ J. LADURNER, op. cit., p. 173.

¹²² F. SANTONI, *Catalogo della Collegiata di Arco*, Trento 1782- 83, p. 5; J. LADURNER, op. cit., p. 173; G. DOMINEZ, op. cit., docum. n.717; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 22.

¹²³ C. AUSSERER, *Regesto dell' Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350*, Roma 1939, docum. 241b; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 22.

¹²⁴ A.P.V.C., n. 62, n. 77; B.BONELLI, *Notizie storico – critiche*, cit., II, pag. 654; J. LADURNER, op. cit., p. 173; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 22.

Nulla faceva presagire la sua tragica fine che dovrebbe essere sopraggiunta intorno al 1330 e comunque prima del 4 dicembre 1333 a conclusione di una tormentata esistenza terrena. Infatti il 4 dicembre 1333 a Trento *in contrata urnarum sub porticu domus ser Cradei Hosterii de Valle Lagarina habitatoris Tridenti alla presenza del vicario in temporalibus* del Principe Vescovo Enrico di Metz, Giustiniano di Gardolo, del giudice Trentino Toccoli di Ledro e di numerosi altri, i nobili Filippo e Bertoldo *filii quondam Nobilis militis dni Rambreti Comitis de Flaono, habitatoris olim in Archu, nunc fratris de Ordine Alamannorum*, su richiesta del vicario vescovile, dichiaravano di non aver sospetti a carico delle persone del convento dei Frati Alemanni di Trento in merito all'uccisione del loro padre, di sapere soltanto che l'omicidio era avvenuto nella chiesa di detto Convento, ma confessavano la loro amicizia verso i frati e offrivano il loro aiuto per rintracciare il colpevole ¹²⁵.

Da questo documento apprendiamo che Ramberto I aveva due figli Bertoldo e Filippo e che, già abitante ad Arco, era entrato non si sa quando ma forse già vedovo, nell'Ordine Teutonico. Inoltre l'omicidio del padre aveva avuto luogo nella chiesa del Convento, nei confronti del quale i due fratelli dichiaravano di non nutrire alcun sospetto ma offrivano il loro aiuto per scovare il colpevole. Come si può facilmente intuire si trattava di un autentico giallo. Ma è lecito chiedersi: chi aveva interesse a togliere di mezzo un povero diavolo, anche se era l'ultimo rampollo di una famosa famiglia che aveva dominato su mezzo Trentino?

Forse il conte Ramperto I rappresentava ancora un pericolo per qualcuno, nonostante avesse abbracciato lo stato ecclesiastico. Probabilmente è da scorgere in questa azione la longa manus dei suoi nemici mortali i figli di Mainardo, che non ancora soddisfatti di averlo spogliato del titolo nobiliare e di tutti i beni di famiglia avevano assolto dei sicari per sopprimerlo fisicamente. O si trattava semplicemente di una vendetta postuma? Sono interrogativi che in mancanza di documenti sull'argomento sono destinati a rimanere senza risposta.

L'ipotesi più probabile è che il conte Ramberto I, conscio di essere dalla parte della ragione, a distanza di tanti anni non si rassegnava alla perdita di un così immenso patrimonio, non tralasciando qualsiasi tentativo per far sentire la propria voce di protesta ottenendo l'effetto contrario a quello che si era proposto.

Di questo impegno a mantenere viva la causa di rivendicazione dei diritti usurpati dei Flavon è prova l'adesione del figlio di Ramberto I il conte Filippo alla protesta inviata nel 1351 dal Capitolo del Duomo alla Santa Sede contro le usurpazioni dei da Tirolo, menzionata più avanti.

Di certo si deve registrare in questi anni la rinuncia e la perdita da parte dei pochi membri di questa famiglia del titolo comitale divenuto ormai gravoso se disgiunto dalle ricchezze e dal potere che normalmente lo accompagnavano. Infatti in un mese e giorno imprecisati dell'anno seguente 1334 nella conclusione di un accomodamento tra i signo-

¹²⁵ AST, Archivio Comitale Sporo, Busta I.- La chiesa è quella di S. Elisabetta ora dell'Ordine delle Figlie del S. Cuore nella piazzetta Bellesini all'epoca dei Cavalieri dell'Ordine teutonico di S. Maria di Gerusalemme (Frati dell'Ordine teutonico).

ri di Campo viene citato come testimone *Dominus Bertholdus quondam Domini Remperti olim Comitis de Flaono* ¹²⁶.

Nello stesso modo il 31 dicembre 1339 il *nobilis vir Dominus Bertholdus quondam dni Reimperti olim Comitis de Flaono* funge da testimone assieme a Federico di Campo all'atto di conferma a Niccolò di Arco di tutti i feudi trentini da parte del Principe Vescovo Niccolò da Brno ¹²⁷.

Secondo l'opinione del Ladurner che ricalca quella del Santoni il *Dominus Bertholdus honorabilis Vicarius in burgo Archi* citato in un documento datato Stenico 1344 sarebbe da identificare con il Bertoldo figlio del conte Ramberto di Flavon ¹²⁸.

Di Bertoldo, che nel 1351 era sicuramente già morto, si conosce il nome di un figlio Guglielmo IV, poiché in una nota pubblicata, il 16 marzo 1351 per ordine dei signori di Arco delle famiglie nobili di quel Comune viene nominato tra gli altri anche il *Dominus Gulielmus filius Domini Bertholdi quondam Dni Reimperti comitis del Flaono* ¹²⁹.

Dell'altro figlio di Ramberto I Filippo, fratello di Bertoldo, si sa per certo che era vivente nel 1351 poiché nella registrazione citata del 16 Marzo è menzionato anche il *Dominus Philippus quondam Dni Rampreti comitis de Flaono*, e il 28 Ottobre del medesimo anno figura tra i testimoni *Dominis ... Philipo Comite de Flaon...* – nominato con il titolo comitale – alla decisione del Capitolo del Duomo di indirizzare una protesta alla Santa Sede contro le usurpazioni compiute dal duca di Teck per conto dei da Titolo ¹³⁰. Come già il padre, anche Filippo era entrato nell'Ordine teutonico, ma nel 1356 era già morto. Non si sa quando nè come Filippo aveva lasciato un figlio – *Dominus Petrus quondam comitis Philippi de Flaono* – che il 16 dicembre 1363 compare a Trento assieme ad altri testimoni all'investitura del Principe Vescovo Alberto di Ortenburg degli antichi feudi di famiglia ad Elisabetta di Pilcante vedova di Alberto di Seiano, in qualità di tutrice dei suoi figli ¹³¹.

A distanza di oltre mezzo secolo dai fatti dunque il già conte Filippo non si era ancora rassegnato alla perdita del patrimonio familiare illegalmente sottratto ai suoi predecessori, se aderiva alla protesta del Capitolo da presentare al Papa contro le rapine commesse ai suoi danni dai conti di Tirolo. Con questa azione di rigurgito si spegneva però qualsiasi tentativo velleitario degli ultimi ex- conti di Flavon di ritornare in possesso dell'antico patrimonio allodiale, dopo che gli ultimi membri della famiglia erano vissuti in condizioni piuttosto modeste.

¹²⁶ A.P. V. C. 68, n. 118; J. LADURNER, op. cit., p. 175; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

¹²⁷ A.P. V.C. 30 nn. 34 e 95; G. IPPOLITI, ms.231 cit., pp. 43-48; J. LADURNER, op. cit., p. 175; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

¹²⁸ F. SANTONI, *Catalogo dei Giudici della Contea d'Arco dall'anno 1259 fino al 1782*, Trento, Monauni 1783, vol. II, p. 5; J. LADURNER, op. cit., p. 175; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

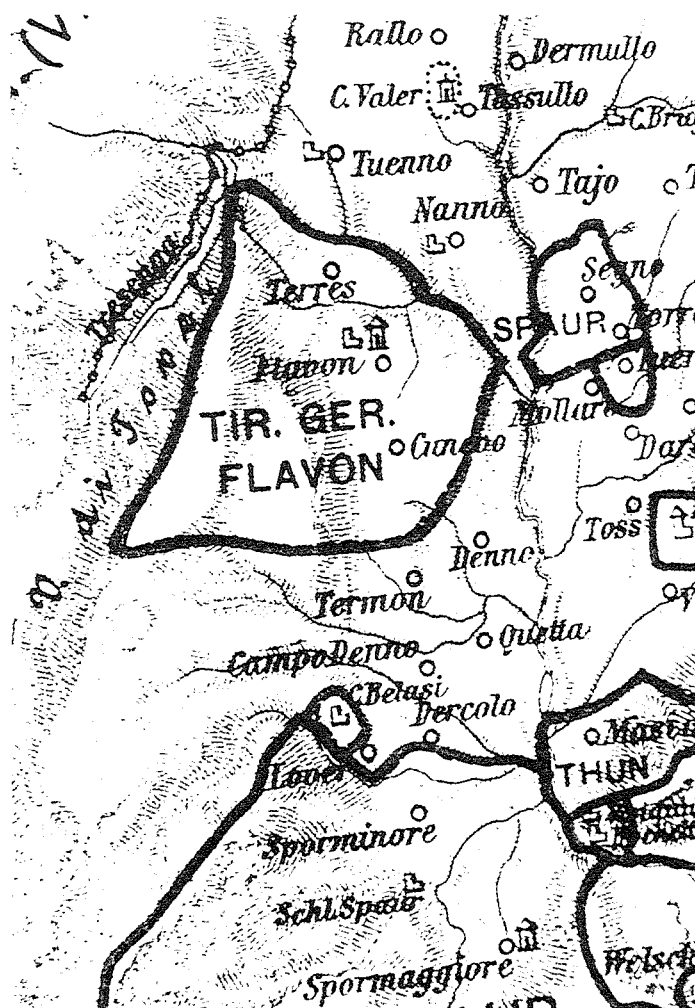
¹²⁹ J. LADURNER, op. cit., p. 175; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

¹³⁰ B. HIPOLITI, op. cit., VII, p. 9; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 22.

¹³¹ A.P. V. C. 58, n.61; J. LADURNER, op. cit., p. 176; E. GIOVANELLI, op. cit., p. 23.

Come già quello di Udalrico V, anche il ramo di Aldrighetto II sembra si sia estinto con Pietro e Guglielmo, con i quali svanisce ogni traccia documentaria di questa famiglia, i cui ultimi membri peraltro potrebbero essere entrati in relazioni coniugali con famiglie borghesi o popolarie per disperdersi e confondersi nella grande famiglia umana.

Come tutte le famiglie blasonate, anche quella dei conti di Flavon ebbe in dotazione lo stemma la cui identificazione è rimasta a tutt'oggi incerta, non avendo trovato d'accordo i diversi autori che hanno trattato l'argomento, reso problematico dalla mancanza di un sigillo o di una traccia che ne permetta la ricostruzione, non essendo mai stato rinvenuto un autentico stemma dei Flavon, che nessuna famiglia succedutasi nel possesso del castello ha mai adottato.



Il territorio e i confini del Comitato di Flavon.

Il meno sicuro sembra Franz Adam von Brandis ¹³², il quale traccia un identikit consistente in uno scudo incavato di argento e rosso, senza indicazioni di alcun elmo ornamentale. Il più vicino alla realtà sembrerebbe il Burglechner ¹³³, che attribuisce alla famiglia comitale uno scudo diviso obliquamente da destra a sinistra in due campi pressochè triangolari; nel campo superiore rosso un triangolo più piccolo caricato da una stella d'argento, in quello inferiore con sfondo d'argento altresì lo stesso triangolino in cui spicca una stella rossa. Sopra lo scudo un elmo di ferro a punta con un semplice fregio ornato con la corona comitale e sopra questo come cimiero un'ala divisa obliquamente in parti uguali dallo scudo, il campo inferiore d'argento con la stella rossa, il campo superiore rosso.

Qualche altro autore non ammette i triangolini e le stelle e vuole invece i due campi dello scudo disegnati a scacchi su sfondo rosso e d'argento. Infine lo Siebmacher ¹³⁴, seguito da qualcun altro, tenendo presente lo stemma degli Spaur-Valer, ritiene che i riquadri 2-3 del medesimo stemma, riproducano l'antica arma dei conti di Flavon, cioè i colori rosso e argento con stella a otto punte e inversione di colori in ogni campo. L'Ausserer ¹³⁵, pur concedendo credito al Brandis, non ignora il Burglechner in quanto seguito dal Siebmacher e poi dallo Schaller ¹³⁶.

Da ultimo l'Asson con un'ipotesi suggestiva intende dimostrare che lo stemma dei Flavon era un semplice scudo, senza alcun segno particolare, su sfondo omogeneo monocromo, giustificato dal fatto che all'epoca dei Flavon l'uso degli stemmi era ancora agli inizi ed era generalizzata l'adozione di un semplice scudo come insegna gentilizia. Un esemplare, sia pure annerito dalla polvere, coperto da abbondanti ragnatele, è stato rinvenuto alcuni decenni addietro nella chiesa parrocchiale di Flavon sul tondello di riunione dei costoloni della terza campata (ora ripostiglio) di quella che era la chiesa del 1200. Secondo l'opinione dell'autore, seguita da quella dello scrivente, lo scudo in questione sarebbe lo stemma dei conti di Flavon, poiché è noto che in origine gli stemmi nobiliari erano costituiti appunto da un semplice scudo spesso attraversato da una linea orizzontale od obliqua e solo più tardi furono arricchiti da fregi e ornamenti vari. L'epoca a cui risale questo stemma è quella del massimo splendore della famiglia che lo portava (1100-1200), prima dello spodestamento subito od opera dei Mainardi di Tirolo, ed è notorio che le chiese ed i luoghi di culto eretti nei territori a loro soggetti, sono sorti per interessamento e generosità dei conti Signori, i quali di regola vi apponevano bene in vista il loro stemma di famiglia che allora doveva essere noto a tutti senza bisogno di ulteriori indicazioni e che molto spesso era collocato, come nel caso nostro, proprio nei tondelli d'incrocio dei costoloni ¹³⁷.

¹³² F.A. BRANDIS, *Des tirolischen Adlers immergrünendes Ehren-krantzel*, Bozen 1678, II, p. 74; J. LADURNER, op. cit., p. 177.

¹³³ MATTIA BURGLECHNER, *Tiroler Adel*, ms. nella Biblioteca del Ferdinandeum di Innsbruck, N. 2096; J. LADURNER, op. cit., p. 177.

¹³⁴ J. SIEBMACHER, *Grosses allgemeines Wappenbuch*, Nürnberg 1856-1884.

¹³⁵ C. AUSSERER, *Der Adel des Nonsberges*, traduz. ital., Cles 1985, p. 177.

¹³⁶ H. DE SCHALLER, *Genealogie de la maison des Comtes Spaur*, Fribourg 1898, p. 17.

¹³⁷ V. ASSON, *Flavon nel Contà attraverso i secoli*, Trento 1976, pp. 98-99.

È da notare infine che il medesimo stemma è presente anche nella chiesa di S. Lorenzo di Cunevo, dove uno dei quattro peducci o busti di pietra, costituenti le mensole che sostengono i costoloni della volta a crociera, attribuibili al secolo XIII, reca un semplice scudo, senza segni particolari, su sfondo omogeneo contrassegnato da una tinteggiatura monocroma ^{137bis}.

Venuto in possesso del castello e dell'intera contea di Flavon, il duca Mainardo li aveva conferiti, non si sa se sotto forma di feudo vero e proprio o in semplice custodia al suo fedele Ulrico di Coredo come ricompensa dei suoi servizi.

Poiché il castello in quel tempo doveva trovarsi in uno stato precario a motivo della vetustà o a causa dei danni subiti da un incendio, esso venne ricostruito a cura di Ulrico di Coredo, che il 18 gennaio 1290 sborsò la considerevole somma di 80 lire veronesi “pro aedificatione castris de Flaone” ¹³⁸. Da allora castel Flavon rimase per quasi 50 anni al ramo dei Coredo-Valer passando per le mani del nominato Ulrico, figlio di Federico e poi dei suoi figli Peterlino e Ulrico il giovane. Avendolo costui restituito al re Enrico, il 4 ottobre 1334 venne concesso come feudo pignoratizio a Volcmaro di Burgstall, capostipite degli Spaur e ai suoi eredi maschi, il quale conservò per alcuni anni anche la carica di capitano di castel Flavon.

Dopo la morte in prigione di Volcmaro (1341) caduto in disgrazia con la perdita di tutti i suoi beni, il 14 maggio 1341 il castello fu assegnato a Corrado di Scena burgravio del Tirolo dietro versamento di una somma pignoratizia assieme ai castelli di Sporo-Rovina, di Visione e della Rocchetta. Come il suo predecessore anche costui fece amministrare i territori dipendenti per mezzo di capitani nei castelli e di vicari nei capoluoghi delle singole giurisdizioni. Morto Corrado, il 7 aprile 1346 i castelli di Flavon e di Sporo passarono ai suoi eredi e rispettivamente tutori con un pegno di 600 marche veronesi. Ma già ai primi di agosto del 1346 i figli di Volcmaro rientrarono in possesso dei castelli di Sporo e Flavon, per intercessione del margravio Lodovico di Brandeburgo conte del Tirolo e da allora rimasero sempre feudi della famiglia che d'ora in poi assunse il cognome *Spaur* (Sporo) con i quattro figli di Volcmaro: Paolo, Baldessare, Matteo e Gesco o Jesche o Jensele (cioè Francesco o Giovanni), che divennero i capostipiti della famiglia nei loro diversi rami.

Flavon toccò al quarto figlio di Volcmaro, Jensele poiché nel 1365 si trovava in possesso di Flavon Marina detta Virata, vedova di Jensele ¹³⁹, figlia di Federico della linea Coredo – Valer, alla cui morte il castello ritornò agli Spaur nel cui possesso rimase definitivamente.

Tuttavia castel Flavon nel 1389 non figurava ancora per intero proprietà degli Spaur, in quanto Enrico del vicino castel Corona risultava comproprietario di una porzione pari a un terzo che gli era pervenuta in eredità dal padre Matteo, che a sua volta ne era venuto

^{137bis} L. JOB, *Cunevo e le sue chiese nella storia del “Contado” di Flavon*, Cunevo 1999, pp. 36 e 336.

¹³⁸ C. AUSSERER, op. cit., p. 176.- Che si trattasse di una vera e propria riedificazione e non di riparazione risulta non tanto dall'entità della somma quanto dall'espressione usata: “pro edificatione castris de Flaone”.

¹³⁹ Era morto nello stesso anno o, forse, l'anno precedente.

in possesso per cause a noi sconosciute. Essa comprendeva: 1°) una casa (o palazzo o parte di castello) *de muro et lignamine edificatam* posta in castel Flavon verso nord confinante con la porzione già di proprietà del defunto sig. Gescho, *que domus seu pallacium et pars Castri fuit quondam domini Mathei patris ipsius venditoris* cioè la terza parte del detto castello;

2°) tutta la porzione di castel Flavon e i diritti annessi spettanti al predetto Enrico che erano di proprietà del defunto nobile Gescho, alla quale erano uniti i beni comuni spettanti agli uomini delle ville della pieve di Flavon;

3°) inoltre la metà indivisa *cum ipso domino Petro emptore et domino Matheo eius fratre* della signoria dell'intero Comitato di Flavon, dei diritti reali e personali di pascolo, di caccia e di pesca e di tutti gli affitti, redditi, introiti e collette fondiari di origine arativa e prativa, vignata, boschiva e greziva e in generale la metà di tutti i redditi e i beni pertinenti e spettanti al medesimo castello e al Comitato di Flavon cioè situati nelle ville, luoghi e loro pertinenze giacenti nella stessa pieve di Flavon. A tutto ciò andavano aggiunti i beni posti nelle ville di Campodenno, Lover, Segonzone della Pieve di Denno e nelle ville di Caldes e Samoclevo e loro pertinenze della pieve di Malè in val di Sole e in generale i beni che si trovavano dovunque di spettanza di detti castello e Comitato di Flavon.

Tutti i beni predetti, con documento rogato in castel Flavon *in muris circho iuxta cochinam* il 20 maggio 1389 dal notaio *Bartholomeus quondam ser Benvenuti de Tuyeno*, venivano venduti dal *nobilis vir dominus Henricus quondam nobilis viri domini Mathei de Corona Flaoni* al *nobilis et egregio milliti domino Petro quondam nobilis millitis domini Baldassaris de Spuro ementi*, cioè a Pietro I di Sporo per il prezzo di 2.200 ducati d'oro ¹⁴⁰.

Secondo una notizia riportata dal Ladurner ¹⁴¹, la già nominata Marina detta Virata, figlia del nobile Federico di Coredo, rimasta vedova del nobile Gesco, figlio del defunto Volcmaro di Burgstall, nel 1365 era detentrica dell'intera contea di Flavon avuta in feudo dal governo del Tirolo, essendo vicario della suddetta contea il notaio ser Giovanni di Flavon. Nel 1374 la nobildonna Marina ratificava la vendita dei beni comprendenti parecchie decime che il defunto suo marito, non si sa in quale anno, ma prima del 1363, aveva fatto al nobile Ebele di castel Cles, beni pervenuti a Gesco per acquisto dal defunto ser Niccolò, figlio di ser Gualtiero di Flavon, proprietario di castel Corona, con esclusione dei beni di Flavon, che, come sopra accennato, vennero venduti il 20 maggio 1389 da Enrico il nipote di Niccolò di castel Corona a Pietro I di Sporo ¹⁴².

¹⁴⁰ AST., Archivio Comitale Sporo, B. I, (II, 2285).

¹⁴¹ Arch. Pairsberg ora pr. Archivio Prov.le di Bolzano; J. LADURNER, op. cit., p. 178. Come in tutti i castelli ed i palazzi gentilizi anche castel Flavon aveva la sua chiesetta o cappella ricordata in un documento del 18 gennaio 1373 (Arch. Comitale Sporo, B.I), alla quale era addetto il "domino Johane presbitero debertem teotonico capellano dne Guirate (Virate) de castro Flaoni ..."

¹⁴² ZIBOCK opera ms. andata perduta in seguito ad un incendio; J. LADURNER, op. cit., p. 178. Vedi pure F. Negri, op. cit., p. 67. Prima del 1363 il nob. Ebele di castel Cles aveva acquistato parecchie decime soprattutto in val di Sole anche dagli eredi del fu Niccolò di castel Corona.

La porzione dei beni di Flavon spettante a Gesco venne acquistata, come sembra di capire, dal padre di Enrico, Matteo di castel Corona, che la trasmise in eredità al figlio Enrico.

Del castello di Flavon si ha notizia nel 1525 durante la guerra rustica, quando, dopo il saccheggio delle case dei nobili e degli ecclesiastici, venne occupato dai rivoltosi non si sa se con la violenza o per semplice consegna dei feudatari impauriti, come era successo a Castelfondo e a castel Cles o dopo essere stato assediato ed espugnato come il castello di Sporo-Rovina.

Uno dei capi dei ribelli, Gervasio da Terres, con altri uomini del Comitato di Flavon, dopo essere entrato nel castello nonostante le proteste del dinasta Gaspare Spaur, vi era rimasto per otto giorni mangiando e bevendo come fosse il legittimo padrone, tenendo le chiavi a nome dei rivoltosi della lega, mentre il medesimo Gaspare era impossibilitato ad entrarvi. Ancora prima del fallimento della rivolta ad opera delle truppe dell'arciduca Ferdinando, mentre l'insurrezione trionfava quest'ultimo interveniva da Innsbruck già il 6 giugno 1525 con un ordine al giudice ed ai sudditi di Flavon e di Sporo, nel quale diceva: *Benchè i castelli presi dai ribelli in val di Non siano stati restituiti ai primitivi possessori ed i moti siano dovunque cessati, sentir egli con sdegno che il castel di Flavon e quello di Sporo sono ancora occupati da diversi sudditi a spese dei feudatari Spaur. Ordina perciò che tantosto lascino detti castelli con tutti quelli che vi stanziavano, e gli consegnino come feudi suoi agli Spaur*¹⁴³

Si ignora se l'ordine sia stato eseguito prontamente, ma è da dubitare, perché i tumulti continuarono, finché furono repressi con la forza nel mese di settembre.

In conformità alle istruzioni ricevute, dopo che il 21 settembre i Commissari vescovili Lodovico Lodron e Francesco Castellalto avevano riunito i sudditi delle giurisdizioni di Belfort, Sporo-Rovina e Flavon per l'atto di sottomissione, di obbedienza e di giuramento di fedeltà, il dinasta di Flavon, il barone Gaspare Spaur aveva convocato tre giorni prima i rappresentanti dei medesimi sudditi del suo Comitato di Flavon nel castello omonimo per dettare le condizioni della resa e per ricevere l'atto di omaggio e di ossequio a lui dovuto come signore feudale¹⁴⁴.

Dopo qualche decennio il castello che sorgeva su una collina a mattina del paese di Flavon a sud del torrente Tresenga proprio di fronte a castel Nanno e la cui costruzione risaliva probabilmente al secolo XI, cominciò ad accusare i primi segni di cedimento, anche perché era stato edificato inspiegabilmente su un terreno friabile ed incoerente.

Purtroppo non ci è stata conservata alcuna veduta degna di questo nome del castello quando era ancora abitabile, all'infuori di quella generica e approssimativa del Codice Brandis disegnata a penna¹⁴⁵ risalente agli anni 1607- 1618 e di quella ad acquerello della Grossrubatscher¹⁴⁶ con resti di mozziconi di muri e di torri attribuita agli anni

¹⁴³ G.B. DI SARDAGNA, *La guerra rustica nel Trentino (1525). Documenti e note*. Venezia, 1889; rist. anastat. Mori, 1985, pp. 236- 241.

¹⁴⁴ AST Archivio Spaur- Unterrichter. Processi. Varie, Busta n. 13.

¹⁴⁵ *Il Codice Brandis; Il Trentino*; Calliano, 1976.

¹⁴⁶ C. PEROGALLI – G.B. A PRATO, *Castelli Trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher*, Trento 1987, tav. n. 58.



Resti dell'antico Castel Flavon sulla collina dell'omonimo paese.

1830-1840, che non aiuta ad ipotizzare l'originaria fisionomia del complesso castellano. Da queste due vedute si può arguire che il castello aveva delle dimensioni notevoli confermate altresì dall'area attualmente occupata dai ruderi, munito di fossato, di alte mura, di torri e di baluardi atti alla difesa, tra i quali non mancava il belfredo o battifredo, e che nel suo interno ospitava normalmente diverse attività artigianali.

Disponeva inoltre di numerosi locali di abitazione, camere e sale dipinte ad affresco, come si conveniva alla residenza di una famiglia di alto rango, gli uni e gli altri ricordati nei documenti e nei rogiti notarili assieme a particolari costruttivi propri dell'architettura castellana. Eccone un breve elenco preceduto dalla data del documento:

9 dicembre 1269: *Item unum ortum apud fossatum Castri Flaoni...partem casale super quod est Belfredum...*¹⁴⁷

18 gennaio 1373: *in castro Flavoni valis Ananiae in sala magna ipsius Castri*¹⁴⁸

20 maggio 1389: *in castro Flavoni in muris circho iuxta cochinam...*¹⁴⁹

¹⁴⁷ Archivio Prov.le Bolzano- Archivio Welsperg (Fondo Spaur), docum. n.1239. Il battifredo era una torre stabile di legno o di pietra, una specie di avamposto che permetteva di dominare il terreno attorno a una residenza fortificata e che era provvista di una campana per dare l'allarme in caso di pericolo.

¹⁴⁸ AST Archivio Comitale Sporo. B.I. II 2287.

¹⁴⁹ AST Arch. Com. Sporo. B.I. II 2285.

- 21 novembre 1461: ... *in castro Flaoni in ponteselo posito in capite Schale dicti castri...*¹⁵⁰.
- 14 marzo 1507: *in castro Flavoni super sala dicti castri ante balconum respiciens versus. Nanum...*¹⁵¹.
- 2 dicembre 1512 *in castro Flavoni plebis Flavoni vallis Ananiae et diocesis Tridentinae in stuba a fornello dicti castri...*¹⁵².
- 31 gennaio 1521: *in castro Flavoni in stuba a fornello penes sedem dicti castri...*¹⁵³
- 2 giugno 1523: *in castro Flavoni in stuba magna dicti castri...*¹⁵⁴
- 18 settembre 1525: ... *in Castro Flavoni Vallis Ananiae et Diocesis Tridentinae super ara stabuli dicti Castri ...*¹⁵⁵.
- 2 settembre 1534: *in castro Flavoni vallis Ananiae in stuba dicti castri penes salam magnam ...*¹⁵⁶.
- 10 novembre 1539: ... *in castro Flavoni plebis Flavoni Comitatus predicti castri vallis Ananiae...et Tridentinae diocesis in stuba dicti castri sita septentrionem versus...*¹⁵⁷
- 4 settembre 1540: *in castro Flavoni plebis Sancti Johannis Baptistae de Flavono Comitatus predicti castri vallis Annaniae ac tridentinae diocesis in stuba dicti castri que posita est versus septentrionem ...*¹⁵⁸.
- 4 dicembre 1540: *in castro Flavoni plebis Flavoni Comitatus dicti castri vallis Ananiae et tridentine diocesis in stuba posita septentrionem versus...*¹⁵⁹.
- 11 novembre 1541: ... *in castro Flavoni plebis S.Johannis Baptistae de villa Flavoni Comitatus praedicti castri vallis Ananiae ac Tridentinae diocesis in stuba a familia dicti Castri...*¹⁶⁰.
- 2 febbraio 1546: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus plebis Flavoni vallis Ananie et dio cesis tridentinae in stuba parva dicti Castri versus sero...*¹⁶¹.
- 17 giugno 1548: *in castro Flavoni plebis eiusdem Flavoni vallis Ananie et diocesis tridentinae super saleta ante stubam...*¹⁶²

¹⁵⁰ AST Arch. Com. Sporo, B.I I., II 2313.

¹⁵¹ AST Arch. Com. Sporo, B. II, II 2224.

¹⁵² AST Arch. Com. Sporo, B. II, II 2231.- Idem il 3 dic. 1515 (II, 2208), il 9 ott. 1519 (II, 2225) e il 19 dic. 1519 (II, 2230).

¹⁵³ AST Arch. Com. Sporo, B. II, II 2223.

¹⁵⁴ AST Arch. Com. Sporo, B.II, II 2228.- Idem il 29 nov. 1539 (II, 2166) e l'11 nov. 1539 (II, 2149).

¹⁵⁵ AST Arch. Spaur – Unterrichter B. 12-13

¹⁵⁶ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2156.

¹⁵⁷ AST Arch Com. Sporo B. II, II 2160.

¹⁵⁸ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2152.

¹⁵⁹ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2162.

¹⁶⁰ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2170.

¹⁶¹ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2165.

¹⁶² AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2151.

- 16 gennaio 1552: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus plebis sancti Johannis Baptiste de Flavono Vallis Ananie et diocesis tridentinae in stuba nova magna dicti Castri...*¹⁶³.
- 13 novembre 1552: ... *in castro Flavoni eius Comitatus plebis Flavoni vallis Ananie et diocesis tridentinae in stuba nova dicti castri...*¹⁶⁴.
- 14 novembre 1553: ... *In castro Flavoni in stuba parva nova a fornello ipsius castri...*¹⁶⁵.
- 8 dicembre 1554: *in castro Flavoni eiusdem comitatus plebis Flavoni vallis Ananie et diocesis tridentinae in stuba nova versus mane...*¹⁶⁶.
- 5 dicembre 1555: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus plebis Flavoni vallis Ananie et diocesis Tridentinae in stuba magna dicti Castri...*¹⁶⁷.
- 16 dicembre 1555: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus... in stubeta nova...*¹⁶⁸.
- 26 febbraio 1559: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus plebis Flavoni...in stuba depincta ...*¹⁶⁹.
- 10 ottobre 1559: *In castro Flavoni, in stubeta praedicti Castri...*¹⁷⁰.
- 15 febbraio 1578: *in castro Flavoni eiusdem Comitatus Flavoni, plebis Flavoni vallis Ananiae et diocesis Tridentinae in stubeta depincta...*¹⁷¹.
- 24 febbraio 1587: *in castro Flavoni in stuba versus mane dicti castri...*¹⁷².
- 26 gennaio 1588: *In castro Flavoni, plebis et Comitatus Flavoni vallis Annaniae et Tridentinae diocesis in stuba versus sero dicti Castri...*¹⁷³.
- 24 giugno 1591: *in castro Flavoni...supra salam dicti Castri...*¹⁷⁴.
- 6 luglio 1596: *in thalamo magno depicto Castri Flavoni Vallis Ananiae diocesis Tridenti et iurisdictionis Illustrissimorum Dominorum da Flavono...*¹⁷⁵.
- 15 settembre 1597: ... *in castro Flavoni in stuba parva dicti Castri...*¹⁷⁶.

¹⁶³ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2178

¹⁶⁴ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2184.- Idem il 3 dic. 1552 (II, 2196).

¹⁶⁵ AST Arch. Com. Sporo B. II, II 2186.

¹⁶⁶ AST Arch. Com. Sporo, B. II, II 2189.

¹⁶⁷ AST Arch. Com. Sporo, B. II, II 2345.

¹⁶⁸ AST Arch. Com. Sporo, B. II, n. 2194.

¹⁶⁹ AST Arch. Com. Sporo, B. II, n. 2180.

¹⁷⁰ AST Arch. Com. Sporo, B. II, n. 2180.

¹⁷¹ AST Arch. Com. Sporo, II, n. 2202.

¹⁷² AST Arch. Com. Sporo, II, n. 2449.

¹⁷³ AST Arch. Com. Sporo, II, n. 2427.

¹⁷⁴ AST Arch. Com. Sporo, II, n. 2212.

¹⁷⁵ AST Arch. Spaur- Unterrichter B. 12-13.

¹⁷⁶ AST Arch. Com. Sporo, II, n. 2201.

Il maniero era dunque ancora abitabile nel 1596 poiché il 6 luglio di quell'anno in una sala del castello ebbe luogo una sentenza arbitrale riguardante la vertenza in atto tra la villa di Tuenno e i tre paesi del Comitato di Flavon per il possesso della valle di Tovel. Un'ulteriore menzione dell'abitabilità del castello si ha in un documento notarile del 15 settembre 1597.

Successivamente l'ingiuria del tempo e l'incuria degli occupanti accompagnate da sempre più frequenti smottamenti della collina sulla quale sorgeva il castello, indussero i dinasti ad abbandonarlo e un barone Spaur aveva iniziato a demolire probabilmente la parte più pericolante per utilizzarne altrove il materiale.

Infatti il 20 giugno 1655 la sig.ra Giovanna Margherita contessa Spaur si lamentava con il Principe Vescovo Carlo Emanuele Madruzzo del conte Prospero Francesco a causa delle spoliazioni e delle manomissioni perpetrate da costui nel castello feudale di Flavon, per cui in conseguenza di ciò veniva ripetutamente condannato al pagamento di un'ammenda di 200 talleri e a rimettere al loro posto le parti asportate.¹⁷⁷

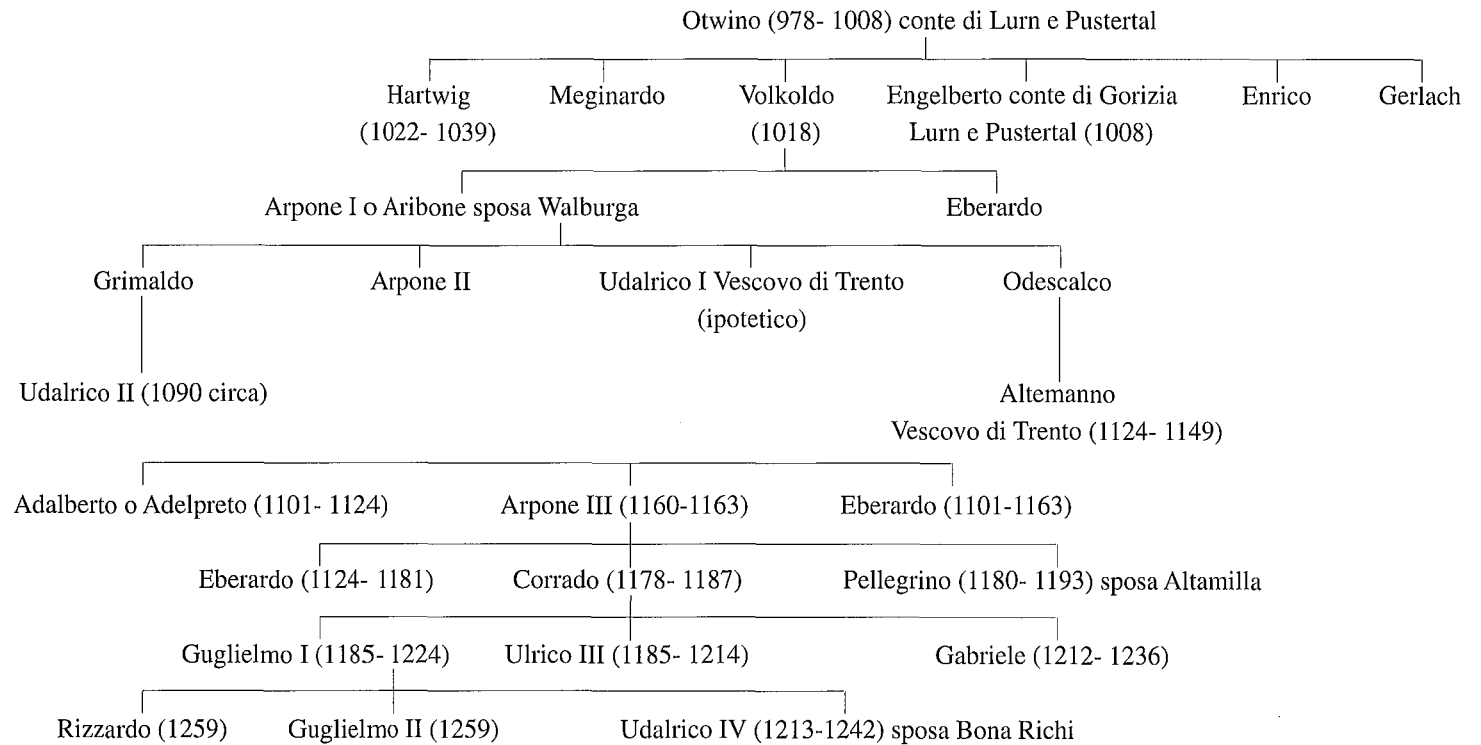
Erano appena trascorsi quattro anni, quando dietro umile richiesta del conte Leone Cristoforo Spaur, figlio del conte Prospero Francesco, che già aveva chiesto il permesso di demolire il pericolante castello per costruire con i materiali recuperati un nuovo palazzo nel paese di Flavon, il Principe Vescovo di Trento il 7 novembre 1659 rilasciava l'autorizzazione a prelevare dal castello in gran parte franato e caduto in rovina pietre e manufatti in ferro per l'importo di 150 fiorini, a condizione però che tutti i feudatari si assumessero l'impegno di conservare una stanza tra quelle rovine in ricordo della rocca prima ivi esistente.

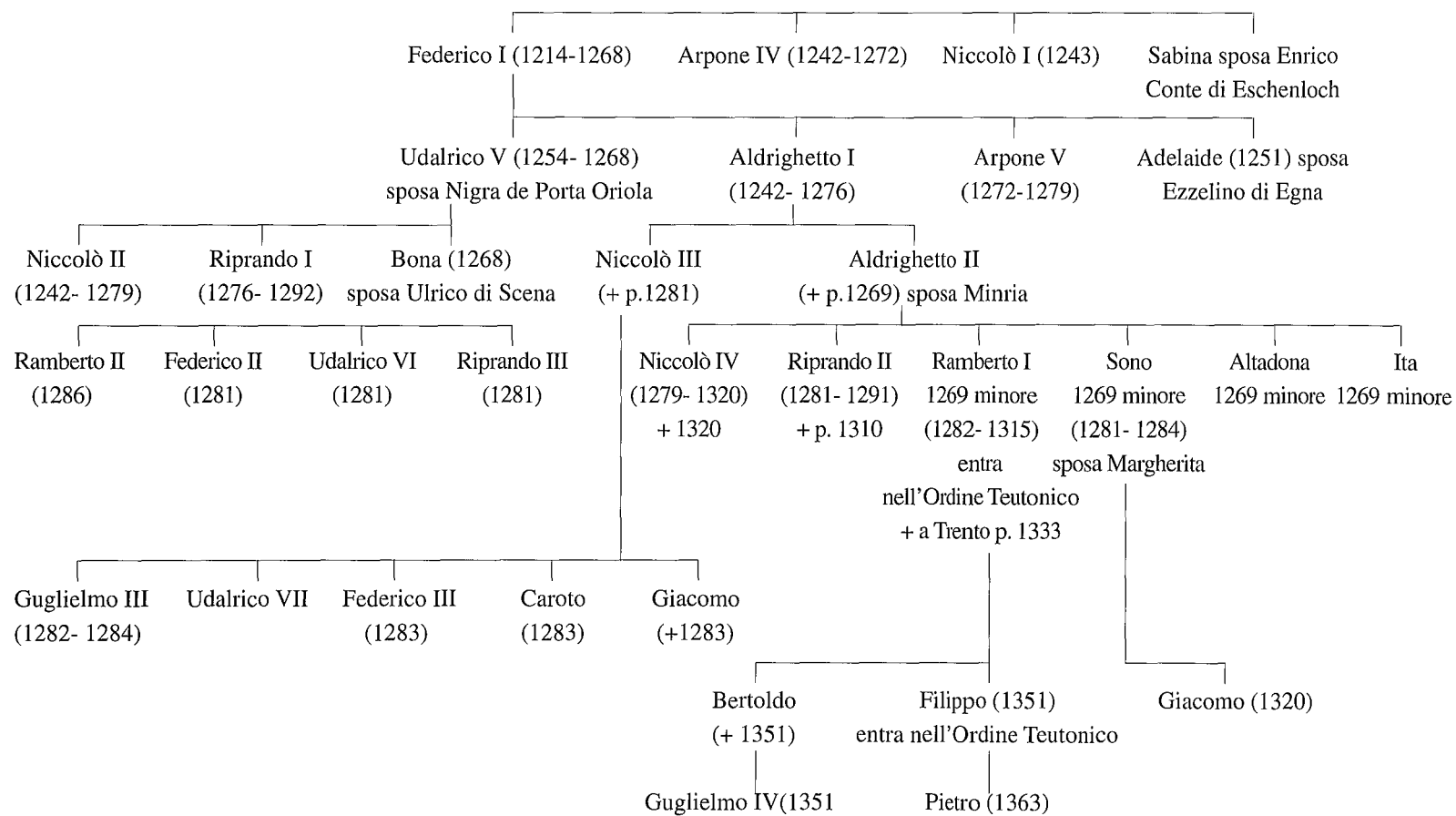
Sollecitato a dichiarare se era d'accordo con la richiesta del defunto suo padre, il conte Leone Cristoforo con i materiali del demolito castello poté procedere alla costruzione dell'omonimo palazzo, come residenza fortificata del giurisdicente, nel paese di Flavon, annettendolo all'antico feudo, mentre i resti dell'antico maniero a poco a poco precipitarono nella forra del torrente Tresenga.¹⁷⁸

¹⁷⁷ TLA Innsbruck; J. LADURNER, op. cit., p. 180.

¹⁷⁸ TLA Innsbruck; J. LADURNER, op. cit., p. 180. La costruzione deve essere stata iniziata alcuni anni prima, se il 24 aprile 1657 veniva redatto un rogito notarile „nella sala del palazzo dell'Ill.mo Sig. Prospero Francesco Barone di Spaur nella villa di Flavon” (AST- Arch. Com. Sporo, II, n. 2445).

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DEI CONTI DI FLAVON





APPENDICE DOCUMENTARIA

I.

(Fonte: Trento, Archivio di Stato (= AST) – Archivio Principesco Vescovile Sezione latina C. 53 n. 4) Pergamena 28 gennaio 1214.- Investitura dell'avvocazia del convento di Sonnenburg fatta dal Principe Vescovo Federico Wanga a Odorico e Gabriele conti di Flavon.

Exemplum ex autentico relevatum.

In Christi nomine. Anno Domini Millesimo duecentesimo decimo quarto. Indictione secunda. die Martis quarto exeunte Januario in Tridento in palacio episcopali in praesentia domini Comitis Odorici de Piano, Odorici de Ultimo, Riprandi Otto Richi, Odorici de Perzino, Henrici de eodem loco, et aliorum Testium. Cum Nos Federicus Dei Gratia Episcopus Tridentinus legitime et per publica Instrumenta vidissemus quod Monasterium Sancte Marie de Soneborgo diocesis Prissinensis de jure spectare dominis Hodorico et Gabriele Comitibus de Flaono tamquam rectis avocatis dicti Monasterii Sancte Marie de Soneborgo et ab nostro Episcopato teneant dictam avocationem ad rectum et onorabile Feudum cum sui antecessores edificaverunt dictum Monasterium dictorum dominorum de Flaono qui praeter quilibet de bonis esse contenti in sua re. Unde Nos Federicus Episcopus predictus investivimus dictos dominos Comites Odoricum et Gabrielem de Flaono de dicta avocatione predicti Monasterii Sancte Marie de Xoneborgo: et predicti domini de Flaono juraverunt fidelitatem domino Federico predicto Episcopo pro predicta avocatione. Quare Nos Federicus Dei Gratia Episcopus predictus damus in mandatis abatisse et totius conventus dicti Monasterii quod debeant obedire dictis avocatis sub pena excommunicationis cum ratio postulat et requirit. Ego Petrus notarius domini Federici imperatoris hec et expresse scripsi.

Ego Guilielmus quondam domini Johanis de Verona domini Federici imperatoris notarius hoc autenticum vi exempli vidi et legi ut in eo continebatur ita in isto legitur exemplo nihil aditus neque diminutus prorsum vel fideliter et prorsum que signum aposui et me subscripsi et curavi.

II.

(Fonte: AST – Archivio Comitale Sporo- Busta I, II 2297)
Pergamena 2 ottobre 1251. – Istrumento di convenzione.

In nomine Domini MCC quinquagesimo primo Indictione quatuordecima secunda mensis octobris in castro Egne supra sala presentibus domino Johane iudice de Cavedeno, domino Sicherio Longo de Mezo, domino Vito filio q.m Arnoldi, Gualengo de Corona de Mezo, domino Pelegrino de Mezo et domino Ligardo de Zovo, et testibus aliis ad hoc specialiter vocatis. Ibique nobilis comitissa domina Adeleita uxor domini Itelini de Egna ibi presente et infrascriptis consentiente et verbum dante, una cum filiis suis domino Odorico, domino Henrico, domino Guilielmo dicto Galeto et Itelino, laudaverunt et confirmaverunt promissionem propter operas et factiones quam fecerunt

homines eius de masnada de Flaono, de Cunevo, de Tereso, de Andalo et de Molveno nobilibus comitibus ser domino Odorico maiori et comiti Gabrieli domino comiti Federico et domino comiti Nicolao ceterisque comitibus de Flaono, quando predicti comites fecerunt gratiam predictis hominibus quod non irent ultra morem secundum quod continetur in instrumento facto per providum virum Gerardum notarium sub anno domini millesimo ducentesimo quadragésimo primo inditione XVa. Et iuravit predicta domina Adeleita comitissa simul cum marito suo predicto ac eorum filiis supradictis numquam contra predicta facere vel venire. Sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum solemnī stipulatione premissa iuraverunt quoque predicta domina comitissa et maritus eius predictus ac eorum filii pro se suisque heredibus compellere predictos homines suos de predictis terris eorumque heredes omni tempore ad faciendum omnia supradicta stipulatione predicta premissa.

Ego Andreas sacri palatii notarius interfui omnibus predictis et rogatus scripsi.

III.

(Fonte: LandesArchiv – Bozen – Archivio Prov.le – Bolzano – Archivio Welsperg (Fondo Spaur) - Pergamena 9 dicembre 1269, n. 1239.

Inventario della massa ereditaria spettante a Xono, Ramperto, Altadonna e Ita figli del fu conte Aldrighetto di Flavon, assunto per incarico di Minna (o Minria) vedova del predetto Aldrighetto.

In Christi nomine domini amen. Millesimo duecentesimo sexagesimo nono Indictione XII die vero lune nono mensis decembris. In villa Flaoni in domo Zoie in praesentia dicti Zoie, Roperti quondam Abriani de Flavono, Loli filii Bonavide illius loci et aliis testibus ad hoc specialiter rogatis. Ibique dna Minna uxor quondam dni Comit̃ Aldrigeti scilicet Xoni, Ramperti, Altedone et Ite. Volens facere inventarium de Bonis et possessionibus dictorum pupillorum. Imprimis dixit se invenisse in bonis dictorum pupillorum medietem casalium quae fuerunt quondam dominorum Comitum Wilielmi et Gabrielis fratrum de Flavono pro indiviso iacentium super Castrum Flavoni, Item casale super quod est Belfredum. Item duas petias terrae arativae iacentes in bracolana cum uno peraro apud dominum comitem Nicolaum. Item alapoza de Roncato unam petiam terre arativae apud dictum dominum Comitem Nicolaum. Item duas petias terre ortalive iacentes ante Castrum Flaoni apud eundem dominum Comitem Nicolaum. Item ibidem unam petiam terrae arativae cum arboribus apud eundem dominum Comitem Nicolaum. Item unum ortum apud fossatum Castri Flaoni apud iamdictum dominum Comitem Nicolaum. Item unum ortum ad Castegnaros apud eundem dominum Comitem Nicolaum. Item medietatem omnium arborum cum terra quae est circa Castrum Flaoni. Item sub Castrum Flaoni unam petiam terrae arativae cum uno peraro apud dictum dominum Comitem Nicolaum. Item unam petiam cum vineis et arboribus iacentem ad vineas solum apud iamdictum dominum Comitem Nicolaum. Item apud dictas vineas medietatem unius Bosci. Item a torculo unam petiam terre vineate iacentem apud dominum comitem Riprandinum. Item medietatem pro indiviso unius petiae terrae vineatae iacentem a limagna apud Wilielmm longum. Item medietatem pro indiviso dossi de Torculo. Item Bonensigna smacator de Tereso cum filio et filiabus suis, homines de macinata. Item filii quondam Bellengerii de Tereso. Item Ricascana uxor Floravantii de Tereso cum filiis et filiabus de familia. Item Gerardum de Tereso de macinata. Item medietatem decime vini de Tereso. Item Odoricum quondam Molinari de Flaono cum filiis hominem de macinata. Item Johanem Paonini cum filiis de familia et cum duabus urnis vini colati sicut ad urnam parvam. Item Zaldinum de Flaono et nepotem de familia cum quatuor urnis vini sici ad urnam parvam et duas amesserēs et quatuor operas. Item Primaseram quondam Bonacine de familia cum quinque stariis milii rasis et unum amesserem et duas operas.

Item Pezium de Flaono de familia cum duabus urnis parvis vini sicci et unum amesserem et duabus operibus. Item Henricum quondam domini Adelprei de Flaono hominem de macinata. Item heredes quondam Robabelli quondam domini Federici homines de macinata. Item Agazam de Flaono cum filiis de macinata. Item medietatem rationum quas habebat quondam dominus Comes Federicus in Bonis quondam Pesenti. Item medietatem decime ville Flaoni quae fuit quondam domini Comitis Federici. Item Bonaventuram quondam domini Svicherii de Cunevo cum suis filiis et filiabus de macinata praeter Altaflorem. Item Etabellam uxorem Aldrigeti de Cunevo de macinata. Item Cauriolum de Cunevo de familia. Item Benevenutum et Andream fratres quondam Roncatoris de Roncato de familia et fictum et decimam quam habet Walterius de Roncato ipsius et duas operas. Item Bonaventuram de Roncato de familia cum duabus operibus et fictum et decimam et amesserem quam habet dictus Walterius impigre. Item filium quondam Adelprei de Roncato de familia cum duabus operibus et fictis et amesseris et decimam quam dictus Walterius habet impigre praeter decimam amplorum. Item quartam partem pratorum dominicorum quae fuerunt quondam domini Comitis Federici predicti. Item medietatem omnium hominum et fictorum et decime de Molveno qui fuerunt quondam dominorum Comitum Federici et Wilielmi de Flaono. Item unum mansum iacentem in Andalo qui laboratur per Vogilum de quo habent fictus in pignus heredes quondam Bertoldi de Broilo de Flaono. Item unum mansum in Andalo qui laborabatur per Adelpreum de Novalo. Item medietatem heredum quondam domini Gaioti de Terlacu de macinata. Item medietatem Henrici de Imiono et suorum heredum. Item medietatem omnium Wasallorum qui fuerunt quondam dicti domini comitis Federici. Item medietatem heredum quondam Ambrosii de Sandovo de macinata. Item Macolinum de Tereso de familia. Et duas urnas vini et quatuor staria siliginis et unum amesseram quem habet impigre Amator de tereso. Item medietatem Jurisdictionis Comitatus Flaoni. Item medietatem omnium dessorum qui sunt in Comitatu Flaoni. Item heredes quondam Soldani de macinata. Item Saverium quondam Petri de Flaono de macinata. Item medietatem unius prati iacentis in Bonaloco apud Bonefacium. Item heredes quondam Gaioti de Segonzono. Item medietatem pro indiviso totius mansi quondam Perii de Andalo. Item unam petiam terrae arativae iacentem in Ronchi quae fuit quondam Agaze. Item dixit se invenisse duas botes cum XXII urnis vini et XLII staria lentis et VI staria alterius leguminis et duas bennas raparum et quatuor porcos vivos. Et unum porcum mortuum et quatuor capones et duas galinas et dua linteamina et tantum unde debere fieri unum labecem et unam padellam et unum capellum ferri quem habet impigre et tot gallas quae bene valent tres libras videlicet pariter. Et unum plaustrum feni et quatuor castellatas unam a vino et duas a blava et unum labecem et unam segostam et duas gratadoras et unum foradorum et unam trivellam et duos scrineos et unum vezolum et unam cadregam et duas aruinas et planam unam covam cranarum bovis et dua coria boum et quatuor staria siliginis ad seminandum et XII pelles auzolorum et duas pelles agnorum et unum corelazium et VI cultellos parvos et XII parapsides et quatuor coclearios et duas sifas deinceps dicta tutrix quod si plus invenerit de bonis dictorum pupillorum quam tota fide insequentis rediget.

Ego Zaninus sacri palatii notarius interfui et caetera scripsi.

IV.

(Fonte: AST, Archivio Principesco Vescovile, sez. latina, C. 40, n.21)

Pergamena anno 1308- Lettera del conte Ramperto di Flavon al Principe Vescovo Enrico di Metz.

Notum sit vobis quod de eis que teneo ad feudum a beato Vigilio violenter mihi erepta sunt primo de quodam meo masio de Andalo quod capitaneus de Visiono depredatus fuit et cepit masatorem qui

evasit ideo dictum de carcere iam tempore praeterito circa forsitan per duos annos etiam fuit sub dominatione et regimine fraternitatis Vestre et levaminis Vestri quae dederunt mihi unam litteram ut mihi restituerentur quae non fuit observata videlicet quod dominus dux misit ipsi capitaneo litteras multas ut restituerentur mihi masium meum et ea quae depredatus fuit quod nihil facere voluit et misit quandam litteram quondam domino Tisio qui emit illas bestias quas depredatus fuit ille capitaneus et nihil voluit facere cum duobus aliis masiis de quibus habeo bonas rationes quos mihi dimittere suprascriptus dux etiam sed primum supradictum mihi ipse et frater eius mihi donaverunt pro servitiis eis a me factis quod masium nomine vocatur masium Baldechi et aliorum duorum unum vocatur masium Schandolini et alterum masium heredum quondam Crazii de Andalo et de predicto masio donato, intelligitur cum fictibus et iurisdictionibus et quamvis non sit modo tempus omnia masia Andali et Molveni cum castro destructo et lacu et cum omni sua iurisdictione quod continetur esse blebatus Banali et Stenigi quem possident, duces et filii pro Uti de Mezo quae omnia tenuerunt predecessores mei a domino sancto Vigilio quae omnia praedicti duces et praedicti filii pro Uti de Mezo possident sine ratione aliqua. Item unde rogo ut faciatis mihi litteram quae mittatur domino duci ut faciat dimittere illum capitaneum illa quae depredatus fuit et faciat me ponere in possessione praedictorum masorum et similiter in praedictorum vasalorum de Pronespergo.

Item habeo cartam excitatoriam quod vassalli mei longi l'Atesi qui emerunt et qui vendiderunt et qui non veniunt ad petendum feuda quae sint coram domino Gualengo ad faciendum rationem mihi silicet filii quondam domini Bertoldi de Pronespergo quem ego investiui patrem suum cum fratre meo et meis et meis nepotis et meis consaguineis qui mortui sunt qui ser Bertoldus emit suprascriptam decem ab alio quodam nostro Vassallo per octocentum libris Veronensis bone monete de Marano et dedit mihi per investituram sex marchas et sibi et iam dictus ser Bertoldus obiit novem annis praeteritis de quibus habeo bonam cartam unde ceciderunt de feudo et sponderunt me quid non veniunt ad petendum feuda et credentes ipsi quod ego vendidissem dominis ducibus qui veniunt ad petendum ipsis ducibus feuda et ego non vendidi sibi in Flaonum et non veniunt ad interrogandum me si vendideram vel non et fui coram dominis ducibus cum domino de Coredio quod sibi dixit quod non vendidit sibi in Plebatum Flaoni et quamvis non sit tempus illa venditio non fuit iusta quia factum fui coactus et alii vendiderant tribus annis antecessis et intermiserant totum meum unde non audebam facere rationem nec criminalem nec civilem quam tenebam a domino sancto Vigilio et ab imperio et ille de Coredio cepit omnes bonas decimas et bonos homines malo modo quia omnes sue cartae nunc ducum non valent quia sapientes viderunt. Et rogo Vos quod istas rationes servetis apud rationes domini sancti Vigilii ut per me et heredem meum loco et tempore demostrentur.

Item filius quondam domini Daltmargo de Gutembergo de Tesero etiam meus Vassallus et habeo cartam sicut investiui ipsum de parte unius decimae de Lugigmano apud longum l'Atesim et iam obiit pater eius octo annis antecessis et filius nunquam venit ad petendum feudum unde cecidit de feudo.

Item ego investiui Durengum de Giuneco et habeo cartam investiturae de parte suprascriptae decimae et iam sex annis praeteritis ut id circa obiit pater eius et habeo cartam sicut investiui eius filium et ipse vendidit ipsam circa duos annos praeteritos me nesciente et in me cecidit et omnia ista teneo ab imperio et a beato Vigilio. Unde rogo Vos ut comitatis domino Gualengo ut ipse faciat mihi rationem de suprascriptis et si illi forsitan vellent quod ratio fieret in vale longi l'Adesi comitatis sibi ut non faciat rationem nisi Tridenti quia debet fieri cum ratione.

Item Boninsenia de Garduno vendidit mihi decimam de Garduno et posuit me in tenutam et possessionem et in ipsa possessione steti et permansi dominus Ardigetus quando ipse cepit castra ipse cepit etiam illam decimam violenter sine aliqua ratione et quando fecit emptionem a Boninsegni et a meo genero Aldrigeto illa decima fuit a me interdicta supra palatio tridentino sicut mea erat et continetur in carta illius emptionis quod illam decimam suprascriptus

Boninsegnia sibi domino Aldrigeto non vendidit et confessus fuit sibi non vendidisse quia prius vendiderat mihi et dominus dux quia dedit sibi castra promisit esse mei defensorem ut dominus Aldrigetus non mihi accipet et habeo cartam ad postulationem Boninsenie et ad preces investorum a domino episcopo Bartolomeo de feudis domus Flaoni et illius decimae. Item habeo tenutam a vostra curia tridentina supra fictus et bona et homines Guron et fratrem etiam est circa viginti marchas etiam possidebant cum decima Qua propter Vestram paternitatem deprecor et deposcho quod comitatus domini Abati et ser Bonaventurae ut vadant domino Gulielmo et primo a mea parte sibi regratiantur quod sibi displicet quod dominus Aldrigetus mihi accepit et multum me de ipso laudo et rogent ipsum dominum Gulielmum ut ipse operetur cum domino Aldrigeto ut mihi dimittat suprascriptam decimam et etiam ipsi domino Aldrigeto dicere potuerit a vestra parte quam sibi dimittat quia multum displicet Vobis et si forsitan sibi placuerit emere quam amore Vestri ego sibi vendiderem et alibi emendum et habeant responsionem sive relasandi sive emendi.

Item dictum est mihi quod nundum dedistis alicui istud castrum Teni non ordinavistis aliquem capitaneum si placuerit Vobis mihi dare ego accipiem pro minori salario centum libras quam daretis alicui et facerem ipsum aptare et debetis scire quod multum placent toti Comitatu istius Vicinentie.

V.

(Fonte: AST – Archivio Comitale Sporo – Busta I)

Pergamena 4 dicembre 1333.- Dichiarazione liberatoria dei fratelli Filippo e Bertoldo, conti di Flavon, nei confronti dei Frati Alemanni di Trento in merito all'uccisione del loro padre Ramberto, conte di Flavon, avvenuta nella chiesa del Convento.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem M CCC XXX III Indictione prima die quarto mensis decembris in Civitate Tridenti in Contrata umarum sub porticu domus Ser Cradei Hosterii de Valle Lagarina habitatoris Tridenti. Presentibus Sapientibus viris Imperatis dominis Justiniano de Gardulo Vicario in temporalibus Venerabili in Christo persona et domini domini fratris Henrici Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Tridenti atque Trentino de Tochulis de Leudro Iudicibus nec non Chunrado Archipresbitero de Archu et Odorico de Pacificis Petro de Coredo civibus Tridenti. Blasio a Ferro Petro quondam magistri Petri phisici. Iohanne quondam domini Terbati notarii de Tridento notario civibus Tridenti Brunello filio nobilis viri domini Parisii de Madrucio Tridentinae dioecesis et Chunrado Ciroico quondam Magistri Caludugi Magistro Francisco Ciroico et Magistro Gazina de Archu Ciroico habitatoribus Tridenti et Floriano Notario de Archo atque Petro Notario quondam domini Claveli de Archu et quam pluribus aliis civibus Tridenti et burgensibus de Archu testibus ad hoc vocatis et rogatis. Nobiles viri domini Philippus et Bertholdus filii quondam Nobilis militis domini Rambreti Comitis de Flaono habitatoris olim in Archu nunc fratris de Ordine Alamannorum dixerunt asseruerunt domini prefati fuerunt deliberate spontanee Atque proprio motu in presentia Superiorum Scriptorum Testamentum A mei Notarii manuscripta ad requisitionem Vicarii suprascripti quam de morte et interfectione quadam predicti sui patris nullatenus suspicabantur neque credebant aut quaquomodo credere putant aliquomodo de fratribus Conventus fratrum Alamannorum de Tridento Cum aliquis de Familiaribus aut Servitoribus predicti Conventus per se vel interpositas personas, fore culpabilem vel culpabiles conscium vel conscios noxius vel noxios seu aliquo modo forte vel scivisse patuisse de suprascripta morte et maleficio perpetrato aut commisso in personam predicti Comitatus.

Licet illud commissum seu maleficium fuisset commissum et perpetratum in Ecclesia dicti Conventus dictorum fratrum de Tridento. Et non obstante illo malefitio volunt esse filii et Amici Specialissimi dicti Conventus et cuiuslibet filiis dicti Conventus et Ordinis praelibati, quemadmodum erant ante mortem quondam sui patris praedicti. Et de bona equitate esse tenebantur. Supplicantes insuper instantissime quanondum possunt, quatenus placeat domino... Magistro Provinciali ac Officialibus et Ministris praedicti Ordinis nec non fratribus praedicti Conventus quatenus sub benignitate habeant, et reputent praedictos Philippum et Bertholdum in suos subiectos et fideles et de praesentis confident ut primo. Et si quo tempore apparerent de interfectore sive interfectore praedicti Comitibus quid pro ut Juris Ordo postulat et requirit petant et exequantur Justitiam quolibet modo quo melius et decentius valeant postulare ac exequi, de quo infallibilitate minime dubitant. Exponentes se et sua ad omnia sua servicia et beneplacita, iuxta sui facti possibilitatem de posse.

Ego Henricus de Landesperch Imperiali auctoritate Notarius publicus et prefati domini Episcopi familiaris et scriba praedictis omnibus interfui et ea rogatus publice scripsi meisque consuetis signo et nomine corroboravi.

VI.

(Fonte: Archivio Comunale di Tuenno)

Pergamena 30 Settembre 1334.- Copia d'investitura di Castel Flavon a Volcmaro di Burgstall.

Nos Henricus Dei Gratia Bhaemiae et Poloniae Rex, Carintiae Dux, Tyrolis et Goritiae Comes Aquilegensis, Tridentinensis et Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, Tenore presentium recognoscimus profitentes, quod inspectis et consideratis fidelibus obsequiis, quae fidelis Noster Wolchmarus del Purchstall Purchgravius Tyrolis Nobis actenus multipliciter exhibuit et in antea exhibebit eidem Wolchamaro et omnibus suis legitimis haeredibus masculis, exhibitoribus praesentium, ex Nostrae Liberalitatis Gratia speciali contulimus titulo recti, ac Legalis Feudi, et auctoritate presentium conferimus Castrum nostrum in Flavono scilicet quod quondam fidelis Noster Ulricus de Cordo, iusque filius quondam Prehtlinus, et nunc hucusque Ulricus de Cordo, et nunc hucusque Ulricus de Cordo, filius dicti Ulrici, qui voluntarius cepit, nobisque resignavit, a nobis, nostro Privilegio testante, tenuerunt et possiderunt cum omnibus suis Juribus, proventibus, fictis, cultis, steuris, Jurisdictionibus, Juditio, Pascuis, venationibus, Piscationibus, aliisque pertinentiis universis quaesitis, et inquirandis nomine quocumque censeantur, tenendum, regendum, gubernandum, et perpetuo ut praedicatur titulo, Feudi, sub custodia, et Burghueta solita, et consueta possidendum, quamdiu Dictus Wolchamarus, eiusque filii se vite, et legitime, ut fideles vassali circa nos ac nostros heredes habuerint, in obediendo, mandantes universitati hominum ad ipsum Castrum ac Juditium spectantibus firmiter et distincte, quatenus praefato Wolchamaro dictisque suis filiis se omni obedientia et servitutibus, tanquam per nos infeudatis nomine quocumque censeantur tam in observandis quam in observatis sine qualibet rebellionem subiciant, obediant fideliter et intendant, Gratiae Nostrae sub obtentu omni Jure ac forma, in omnibus et singulis, sicuti Nos ac Nostri Progenitores possidemus et hucusque tenuimus et hucusque tenuamus. Promittentes saepe dictum Wolchmarum eiusque filios in dicta Nostra Collatione seu infeudatione pro nobis nostrisque haeredibus ac Posteris manutenere, defendere et guarentare sicuti Jus et ratio in talibus feudis postulat et requirit dantes ipsis in evidens testimonium praedictorum praesentes literas Nostri pendentes sigilli munimine roboratas.

Datum Tyrolis Anno Domini Millesimo trecentesimo tricesimo quarto, Die Martis post Festum Sancti Michaelis Arcangelis Indictione secunda.

VII.

(Fonte: AST – Archivio Comitale Sporo- Busta I,II 2285)

Pergamena 20 maggio 1389. –Vendita di porzione di castel Flavon fatta dal nobile Enrico fu Matteo di castel Corona al nobile Pietro fu Baldassare di castel Sporo.

In Domini nomine anno Nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono Indictione duodecima die Jovis vigesimo mensis madii in infrascripto Castro Flavoni in muris circho iuxta cochinam presentibus nobilibus viris domino Simeone quondam domini Petri de Thono, domino Gulielmo quondam domini Riprandi de castro Nani, Iohanne habitatore Flaoni quondam ser Nichelli de Spuro, Bartholomeo quondam ser Petri notario de Terzollasio, discreto viro Sandrio notario quondam Antoni notari de Nano, Talmano capitaneo in Spuro et Johanne dicto Cuzepurg quondam Johannis de Cuzepurg testibus ad hec vocatis et rogatis. Ibique nobilis vir dominus Henricus quondam nobilis viri domini Mathei de Corona Flaoni, pro se et suis heredibus dedit vendidit et tradidit iure proprio in perpetuum, quod feudum pro feudo et quod liberum pro libero et expedito allodio nobili et egregio militi domino Petro quondam nobilis millitis domini Baldassaris de Spuro ementi et recipienti pro se et suis heredibus, primo unam domum seu pallacium seu partem Castri de muro et lignamine edificatam possitam in Castro Flaoni versus noyoram apud alteram partem que fuit quondam domini Geschi que domus seu pallacium et pars Castri fuit quondam domini Mathei patris ipsius venditoris videlicet pro tertia parte dicti Castri Flaoni dividendo ipsum Castrum in tres partes per utrum. Ibidem comparuit dictus dominus Henricus venditor. Item totam et omnem partem et ius quam et quod idem dominus Henricus venditor habet et ad eum spectat et pertinet in allia parte nominati Castri Flaoni que fuit quondam nobilis viri domini Gesschi cui castro seu dosso Castri Flaoni coheret comunia hominibus villarum plebis Flaoni. Item medietatem pro indiviso cum ipso domino Petro emptore et domino Matheo eius fratre totius Comitatus Flaoni domini dominationis, iurium reallium et personallium passculi venationis et piscationis et omnium afflictuum reddituum salarii collecte terarum possessionis arativae et prativae vineatae, buschivae et grezivae et generaliter omnium reddituum et bonorum pertinentium et spectantium pro medietate ipso Castro et Comitatu de Flaono, videlicet in ipsa plebe Flaoni villis et locis et earum pertinentiis positis et iacentibus et in villis Campi Loverni Segonzoni plebis Eni ac in villis Caldesii Samoclevi plebis Malleti vallis Sollis et earum pertinentiis et locis et generalis alibi ubicumque locorum et terrarum quocumque modo iure et vocabullo censeantur et nuncupantur esse pertinere ipsi Castro et Comitatu de Flaono. Ad abendum tenendum et possidendum et quicquid ipsi dno Petro emptori deinceps placuerit perpetuo faciendum cum omnibus et singulis que infra per dictos vel alios veros continenter confines omnium rerum venditarum et cuilibet earum accessibus et egressibus suis usque ad vias publicas et cum omnibus et singulis que dictarum rerum venditor et quelibet earum habent supra se intra et infra se integre omnibusque suis iuribus usantiis et requisitionibus sibi et ipsis rebus et qualibet earum aut ipsis rebus et cuilibet earum modo aliquo pertinentibus et spectantibus pro precio et sollutione due mille ducatorum et ducentorum boni auri et iusti ponderis. Quod precium seu pecunie quantitatem superscriptus dns Henricus venditor a superscripto dno Petro emptori contentus confessus et manifestus fuit se habuisse et recepisse ac sibi integre datum solutum et numeratum esse et exceptione non habiti non recepti non solluti precii seu pecunie quantitatis hac exceptione dolli mali actioni infectae et non intervenientis causae et cuilibet aliter suo iure et legum auxilio omnino renuntians et si dicte res vendite plus nominato pretio vallerent vel pro tempore valluerint dictus dominus Henricus venditor dicto dno Petro emptori fecit puram simplicem et inrevocabilem donationem de omni et toto eo plus nominato precio vallerent seu pro tempore valluerint. Et que donatio revocari non possit nec in eum redire ob causam aliorum ingratitudinis offense vel mollestie

parve vel magne renuntians illis cassibus quibus donatio revocatur ac illi casi directi quod donatio facta ultra quingentos aureos nissi fuerit facta cum insinuatione iuris vim non obtinere ac omni aliud iuris auxilio.

Quas res venditas et qualibet earum dictarum venditor se nomine dicti domini Petri emptoris iure procuratorio possidere constituit domini ipsarum rerum et cuiuslibet earum possessionum acceperit et comprehenderit corporalem quam accipiendi et sua propria et actualement retinendi litium omnimodam dedit, dans et cedens dictus dominus Henricus venditor, dicto domino Petro emptori presenti omnia sua iura et actiones reales et personales utiles et directas, privatas et mistas, tacitas et expressas intrasententias et extrasententias. Ita quod modo suis actionibus quocumque nomine vocabulo censeantur et nuncupantur possit et valleat agere experiri consequi et se tueri ut ipse met facere posset; Constituens eum dominum Petrum emptorem suum procuratorem specialem et in revocabilem et ponens eum in locum suum, promittens namque dictus dominus Henricus venditor per se et suos heredes dicto domino Petro emptori stipulanti et recipienti per se et suis heredibus de dictis rebus venditis seu parte vel aliqua earum ipsi nec suis heredibus litem quomodocumque molestiam vel controversiam ullo tempore non inferre nec inferenti consentire, Set potius ipsas res venditas et quaslibet earum ac omnia et singula in presenti contractu contenta ab omni homine persona collegio et universitate, legisperitum deffendere auctorizare et disbrigare impediende cum ratione et vacua traditione possit vel quasi ipsum quam in tenutam facere potioem et predictam venditam et omnia et singula infrascripta perpetuo firma et prefata habere tenere et abprovere et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto sub praedictae dupli existimationis dictarum rerum venditarum habita ratione meliorationis que pro tempore fuerint meliorate stipulatione premissa qua pretium sollutum vel non firma maneant et teneant omnia et singula suprascripta. Item refficere et restituere sibi omnia et singula dampno et expensis ac interesse litis et expensis pro quibus omnibus et singulis suprascriptis firmiter atendendis et inviolabilliter observandis obligavit suprascriptus dominus Henricus venditor suprascripto domino Petro emptori omnia sua bona tam habita quam abenda.

Ego Bartholomeus quondam ser Benvenuti de Tuyeno imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui rogatus scribere et scripsi.

